

# **Economia Marche**

**anno VII, n. 1, aprile 1988**

**Società editrice il Mulino Bologna**



# LA NASCITA DI UNO STATO INDUSTRIALE MODERNO: IL CASO DEL GIAPPONE

di Michio Morishima

## 1. INTRODUZIONE

«Il capitalismo comincia là dove ha fine il feudalesimo». Questa affermazione, apparentemente evidente, è la proposizione che intendo verificare nel presente saggio.

Ammesso che il feudalesimo si sia manifestato nel mondo in modo uniforme, è inevitabile che si sia combinato con altri elementi quali, ad esempio, il clima di una nazione (marittimo o continentale), il tipo di armi più comunemente usato, il credo religioso dominante e così via.

Queste variabili hanno senz'altro avuto un ruolo significativo e una loro diversa combinazione deve aver dato vita ad un diverso tipo di economia, nel passaggio dal feudalesimo ad un sistema di produzione più avanzato. Si può quindi supporre che, anche se il feudalesimo fosse esistito in un'unica forma, non sarebbe unico il capitalismo derivato dal processo di transizione.

Mi propongo dunque di dimostrare la verità di tale ipotesi paragonando aspetti della storia del Giappone con aspetti della storia d'Inghilterra.

Comincerò con il sottolineare le somiglianze e le differenze più rilevanti che si riscontrano nella storia dei due paesi.

Innanzitutto ricorderò che, dopo la conquista normanna, è importata in Inghilterra dalla Francia una forma assai rigida di feudalesimo. All'inizio si tratta di un sistema fortemente centralizzato che con il passare del tempo degenera in anarchia feudale. Con l'indebolirsi del potere centrale, comincia l'opposizione al sovrano da parte dei grandi feudatari i quali cercano di ottenere il controllo collettivo dello Stato. Inoltre, aumentando il potere della classe

*Traduzione di Paola Maggiori Cantarini.*

mercantile cittadina, le rivendicazioni contro il re hanno spesso la stessa base dell'opposizione baronale al regime. I due gruppi si uniscono e si fondono; e nel «Parlamento modello» convocato da Edoardo I alla fine del XIII secolo, sono inclusi non solo nobili e vescovi, ma anche rappresentanti dei cavalieri delle diverse contee e dei cittadini.

La precoce comparsa del parlamento non può non dipendere dal fatto che già nel 1215 è concessa la Magna Carta. Quando i baroni divengono forti abbastanza da ottenere il sostegno dei mercanti, essi dominano la corona e il sistema feudale diviene meno centralizzato. In seguito, indebolitasi la nobiltà feudale, la corona, sostenuta dalla classe mercantile, riacquista i suoi poteri e il re può comportarsi da monarca assoluto, come avviene specie dopo la guerra delle due Rose.

L'epoca dell'assolutismo e del mercantilismo così iniziata comincia a vacillare quando, dopo la sconfitta dell'Armada, i mercanti che hanno finanziato la guerra divengono consapevoli della loro forza e cominciano a sfidare il potere della Corona<sup>1</sup>. In questo modo essi riescono a costituire un regime politico democratico, vale a dire una monarchia parlamentare. Il passaggio da una economia feudale ad una economia di tipo capitalistico avviene, in Inghilterra, parallelamente a questa trasformazione politica; il capitalismo si sviluppa con la monarchia parlamentare, la quale dimostra di essere la struttura politica più adatta al sistema della libera impresa.

La storia del Giappone ha invece uno sviluppo del tutto diverso da quello democratico inglese<sup>2</sup>. Nell'XI secolo ha inizio in Giappone un sistema feudale simile a quello inglese. Nel 1192 Minamoto Yoritomo forma a Kamakura un governo militare (noto con il nome di bakufu), basato sul principio che lo shogun (il capo del bakufu) può concedere l'uso delle terre ai suoi seguaci in cambio di servizi a lui resi (militari o di altro genere).

Il bakufu di Kamakura dura fino al 1333 ed è sostituito dal bakufu di Muromachi della famiglia Ashikaga, il quale è a sua volta rimpiazzato dal governo Nobunaga-Hideyoshi nella seconda metà del XVI secolo. Quest'ultimo è alla fine rovesciato dalla fa-

<sup>1</sup> Per quanto concerne l'effetto a lungo termine della vittoria decisiva nella guerra con la Spagna, che porta infine all'egemonia della borghesia in Inghilterra, cfr. ad esempio, A. L. Morton, *A People's History of England*, Lawrence and Wishart Ltd., London, 1945.

<sup>2</sup> Per una breve storia del Giappone si rimanda al volume *Why Has Japan Succeeded?* (WHJS), Cambridge, Cambridge University Press, 1982 (trad. it. *Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese*, Bologna, Il Mulino, 1984).

miglia Tokugawa il cui bakufu, costituito nel 1603, perdura fino alla rivoluzione Meiji (1867-'68).

A parte il governo Nobunaga-Hideyoshi che è di breve durata e pertanto difficile da definire, i restanti tre regimi hanno sostanzialmente le stesse caratteristiche. Durante i 675 anni intercorsi tra la costituzione del bakufu di Kamakura e il declino della famiglia Tokugawa, non si osserva alcuna tendenza verso la democrazia bensì prevale per tutto il tempo una forma di feudalesimo simile a quello europeo. Ogni bakufu costituisce, al momento della sua istituzione, un sistema centralizzato che degenera però in uno stato di anarchia e di disordine negli ultimi decenni del periodo. Tra tutti, il regime Tokugawa fu il più forte e lo shogun si comporta in tutto e per tutto come un monarca assoluto<sup>3</sup>. Non vi sono infatti limiti ai poteri del bakufu. Oltre a tenere sotto il suo diretto controllo importanti città come Osaka e Kyoto e porti per il commercio internazionale come Nagasaki e Sakai, esso monopolizza tutte le miniere di una certa importanza e il commercio internazionale. Come in Inghilterra la rottura con il Papato è un passo decisivo nello sviluppo della monarchia assoluta, così il bakufu sopprime il cristianesimo e infine proibisce l'accesso agli occidentali, ad eccezione dei mercanti olandesi. Naturalmente l'aristocrazia feudale è strettamente controllata dal governo centrale.

Benché il bakufu migliori l'amministrazione della giustizia e sviluppi un apparato burocratico permanente capace di svolgere il lavoro dei governi locali e centrale, esso non dà vita ad alcun organo che possa essere considerato precursore del parlamento.

Fu nella Charter Oath dei Cinque Articoli del 1868 che si abbozzò per la prima volta una forma di sistema consigliare. Fatta eccezione per la Costituzione dei 17 articoli di Shotoku Taishi dell'anno 604, non vi è stata altra manifestazione di riconoscimento della importanza delle istituzioni democratiche. Questo è particolarmente vero durante il periodo dei tre bakufu, in cui il Giappone ha come principale ideologia nazionale il confucianesimo, una filosofia che giustifica la stratificazione feudale della società. La sua visione dell'individuo è diametralmente opposta a

<sup>3</sup> Come ho scritto nel volume *Why Has Japan Succeeded*, non sono d'accordo sulla teoria secondo cui il Giappone sarebbe passato ad un periodo di assolutismo (cioè il periodo Meiji) direttamente dal feudalesimo (cioè l'epoca Tokugawa). Direi piuttosto che il feudalesimo e l'assolutismo coesisterono nel periodo Tokugawa; infatti il bakufu è mercantile, nonostante che il suo commercio con l'estero ristagni a causa di una politica di isolamento.

quella cristiana, secondo cui tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio. Il cristianesimo trova del tutto accettabile l'idea di una società civile in cui esista una corretta competizione tra gli individui, mentre in Giappone, a causa del Confucianesimo, la domanda di democrazia rimane tradizionalmente bassa.

In considerazione di tutto questo, non è sorprendente che il Giappone abbia subito una trasformazione lungo linee totalmente diverse da quelle osservate in Inghilterra.

Secondo la costituzione autorizzata dall'ordine imperiale e promulgata nel 1889, solo agli uomini ricchi, il cui numero rappresenta poco più dell'1% dell'intera popolazione, è concesso il diritto di voto (in Inghilterra tale cifra si aggira, nel 1832, attorno al 6%). Per questo motivo nel parlamento che si apre l'anno successivo più di un terzo dei seggi è occupato da ex samurai, cioè dalla classe dominante dell'epoca Tokugawa.

Inoltre, essendo limitato il potere della Dieta, il carattere principale del nuovo stato Meiji non è sostanzialmente diverso da quello che contraddistingueva il regime Tokugawa; cosicché i contadini continuano ad essere sfruttati come in passato. Da questo punto di vista, lo stato Meiji può essere considerato uno stato semifeudale; è di fatto la naturale continuazione del regime Tokugawa; pertanto non fa meraviglia constatare che il tipo di economia instauratosi dopo la Rivoluzione Meiji è molto lontano dal sistema capitalistico verso cui si avvia l'Inghilterra dopo la sua «Glorious Revolution». Come si vedrà di seguito, non è altro che un rafforzamento della economia assolutista del periodo Tokugawa, e certo non un sistema basato sulla libera impresa.

Durante il periodo Tokugawa, il governo centrale e i vari clan locali gestiscono imprese industriali e commerciali o direttamente (cioè usando i loro samurai per l'amministrazione o come forza lavoro) o indirettamente (vale a dire affidando gli affari a mercanti autorizzati). Durante quel periodo si sviluppano anche altre imprese private. Le imprese governative o quelle in stretto rapporto con il governo prosperano nelle capitali, sede dei governi locali e centrale (o nelle città fortificate), soprattutto nella prima parte del periodo Tokugawa (1600-1700). Le industrie indipendenti si sviluppano invece spontaneamente nei villaggi e nelle cittadine più piccole, soprattutto nella seconda metà del periodo (1700-1867). Negli ultimi decenni questi due tipi di impresa entrano in conflitto. Le imprese indipendenti, anche facilitate dal graduale indebolimento finanziario dei governi centrale e locali, invadono i mercati

di quelle statali <sup>4</sup>. La rivoluzione Meiji può quindi essere considerata come uno stimolo all'economia, in quanto essa introduce nuove tecniche occidentali e modernizza il regime, pur mantenendo inalterata la struttura socio-economica di base. Dopo la rivoluzione, infatti, si rafforzano le vecchie norme ed i codici culturali, di modo che è saldamente ricostruita una economia nazionalista assolutista <sup>5</sup>.

La nuova economia risulta strutturata su due livelli: nello strato superiore operano le imprese governative o comunque associate al governo, in quello inferiore le imprese indipendenti. È possibile individuare le origini di questa forma di dualismo rispettivamente nelle città stato e nei villaggi dell'epoca Tokugawa <sup>6</sup>. Per esempio il gruppo Mitsubishi, una delle più grosse imprese governative, prende il posto delle aziende navali della Kaisei Trading Company appartenente al clan Tosa, e delle imprese del bakufu (miniere d'oro di Sado e cantieri navali di Nagasaki) e della miniera d'oro di Takashima del clan Saga. Anche il gruppo Mitsui, i cui legami commerciali con il bakufu sono per tradizione molto forti, deve il ramo delle miniere di carbone alla miniera Miike del clan Yanagawa-Miike; allo stesso modo il gruppo Furukawa eredita le miniere Ani e Innai del clan Akita, mentre la Tanaka Chobee riceve la miniera Kamaishi del clan Nanbu, che è ora gestita dalla Nippon Steel Corporation. Anche nell'industria tessile, che è considerata completamente indipendente dallo Stato, la storia della Nippon Spinning Company (ora Unitika) può essere fatta risalire alla filanda Sakai, appartenente al clan Satsuma <sup>7</sup>.

La nuova economia può essere considerata una economia duale di tipo Keynesiano. La posizione di predominio delle industrie

<sup>4</sup> Molti potenti mercanti sono nominati consiglieri finanziari dei vari clan.

<sup>5</sup> Cfr. WHJS, pp. 542-87. La rivoluzione non ha alcuna possibilità di risultare profonda e decisiva. A parte il fatto che il bisogno di individualismo, così come quello di democrazia, è molto debole in Giappone, in considerazione della situazione internazionale che il paese si trova a dover affrontare, è estremamente pericoloso, e pertanto impossibile, avviare una rivoluzione che si prefigga come meta la libertà totale. Devono contentarsi di una serie di riforme che mirano a rafforzare l'unità nazionale e a tenere il passo con la tecnologia dei paesi occidentali. L'Inghilterra invece, si trova in una posizione internazionale molto più favorevole al tempo della rivoluzione inglese.

<sup>6</sup> Ogni clan ha le sue imprese. Oltre al bakufu, clan come quelli di Satsuma, Hizen, Tosa, Choshu, Fukui, Nanbu, Akita e Uvaima hanno un particolare successo nel campo commerciale.

<sup>7</sup> La fabbrica tessile di Sakai è una delle più moderne che abbia il Giappone all'inizio del periodo Meiji. Essa è fondata a Sakai dal clan Satsuma e dotata di macchinari ed attrezzature importate dall'Inghilterra e inizialmente installate nella fabbrica tessile del clan di Kagoshima.

governative, produttrici di armi, navi, macchine ecc., è in ultima analisi determinata dalla domanda del governo stesso. Allo scopo di finanziare tale domanda, il governo Meiji impone pesanti tasse ai grandi e piccoli proprietari terrieri, i quali a loro volta trasferiscono il carico ai contadini o ai braccianti agricoli, aumentando al massimo il canone d'affitto della terra o riducendo i salari.

Poiché il reddito agricolo pro capite diviene un indicatore del livello di vita degli operai delle aziende indipendenti, è naturale che prevalga in queste ultime un livello salariale molto basso simile a quello agricolo, mentre i salari stabiliti dal governo per le imprese governative sono più alti.

Di conseguenza si hanno notevoli disparità retributive tra i due settori dell'economia. Successivamente, nel settore pubblico, comincia altresì a prevalere un sistema di impiego a vita, specialmente tra i «colletti bianchi» retribuiti in base all'anzianità. Benché il settore privato sia competitivo, è molto difficile passare da questo al settore pubblico. L'economia è moderna in superficie, ma in realtà ancora autoritaria, discriminatoria e perfino predatoria.

Un sistema di questo tipo non dura a lungo se il tasso di crescita della popolazione è poco elevato. Tuttavia, se la crescita della popolazione totale supera il tasso di crescita di coloro che lavorano nelle industrie del settore governativo, è inevitabile che chi non riesce a trovare lavoro in tale settore si deve adattare a quello privato. In Giappone nel periodo Meiji, le imprese di quest'ultimo settore, specialmente quelle agricole, sono ad alto impiego di manodopera e quindi hanno la capacità di assorbire la forza lavoro eccedente. Inoltre, dopo la guerra russo-giapponese (1904-1905), in cui il Giappone ottiene una costosa vittoria, i militari divengono arroganti, presuntuosi e quindi incontrollabili.

Questa situazione assomiglia a quella in cui viene a trovarsi l'Inghilterra dopo la sconfitta della Armada spagnola; come è già stato detto, la borghesia inglese, che ha contribuito consistentemente alla vittoria, diviene sempre più sicura di sé e infine costringe il re ad accettare un sistema di monarchia parlamentare. Nel caso del Giappone, i militari iniziano i loro lunghi anni di aggressione contro la Cina e altri paesi e, a parte i colpi inflitti ai paesi asiatici attaccati, il Giappone lascia languire nella miseria e nella disperazione il suo popolo, specie coloro che appartengono al settore indipendente dell'economia; nel corso degli anni che conducono alla disfatta finale, il dualismo della economia giap-

ponese diviene sempre più marcato e il popolo è ridotto alla fame.

Allo scopo di chiarire la trasformazione storica dell'economia avvenuta in Giappone, spiegherò nella seconda parte come si sia sviluppato il feudalesimo nel periodo Tokugawa, e nella terza parte come l'economia sia stata ricostruita dopo la rivoluzione Meiji.

Dal momento che nel presente saggio non mi occupo delle cause e del corso della rivoluzione<sup>8</sup> credo che ciò che è stato finora esposto sia sufficiente a provare che la trasformazione avutasi in Giappone è talmente diversa da quella verificatasi in Inghilterra, che il «capitalismo» giapponese non può essere analizzato con gli stessi modelli impiegati per l'analisi del capitalismo inglese.

## 2. IL REGIME TOKUGAWA

Durante il periodo Tokugawa (1603-1867) il Giappone è diviso in circa trecento feudi di varie dimensioni, classificati a seconda della quantità di riso che sono in grado di produrre. La stessa famiglia Tokugawa possiede territori, diffusi in tutto il Giappone, che rendono complessivamente più di quattro milioni di koku di riso (un koku equivale a 26-28 Kg. circa di riso). Vi sono circa venti grossi clan che occupano territori con una produzione da duecentomila a un milione di koku, mentre i sessanta clan più piccoli producono solo sui diecimila koku.

Ogni clan, piccolo o grande che sia, ha solo una città fortificata, in quanto il governo centrale Tokugawa proibisce a qualunque clan di avere più di un castello nei propri territori. La città fortificata, inizialmente costruita come una fortezza, diviene, con il perdurare della pace, la capitale del territorio governato dal clan locale (han seifu), e controllata rigidamente dal governo centrale dei Tokugawa (bakufu). Questo sistema politico viene chiamato dagli storici giapponesi «sistema feudale centralizzato».

La maggior parte delle odierne metropoli giapponesi (circa i due terzi) sono città castello, fatta eccezione per Kyoto, Osaka, Sakai, Nagasaki e Hyogo (Kobe). Kyoto diviene la sede della corte imperiale e tale rimane per tutta l'epoca Tokugawa. Osaka è la capitale del governo Hideyoshi, che precede i Tokugawa; questi ultimi disarmano la città tenendola sotto stretto controllo. Le altre

<sup>8</sup> Cfr. WHJS, capitolo 2.

tre città menzionate fungono da porti per il commercio interno ed estero.

Le città fortificate sono costruite in modo da avere il castello al centro circondato da un primo fossato interno e poi, in ordine, da aree residenziali per i samurai, aree residenziali e commerciali per i mercanti e gli artigiani, templi e santuari, e infine un secondo fossato esterno. Nella maggior parte dei clan, i samurai sono una classe improduttiva, poiché non è loro permesso lavorare nei campi o nelle aziende per cui sono i contadini, i mercanti e gli artigiani che provvedono alle loro necessità. Il numero dei cittadini è determinato in base al numero dei samurai che vivono in città, di modo che esso dipende in ultima analisi dal numero di *ko-ku* concesso al capo del clan dal governo centrale.

Quasi tutte le città fortificate sono fondate alla fine del XVI secolo o all'inizio del XVII. La loro popolazione raggiunge il livello massimo verso la fine del XVII secolo, fatta eccezione per Edo (l'attuale Tokyo), e Osaka, che raggiunge il massimo indice demografico rispettivamente negli anni 1750-60 e 1760-70. Edo, come Nagoya che è governata da uno dei tre rami del clan Tokugawa, ha un ulteriore incremento demografico verso la metà del XIX secolo (vedi tab. 1). Questi dati statistici non includono i nuclei familiari cittadini dei samurai (cioè i samurai, i membri delle loro famiglie e i loro servitori). Se fossero inclusi, si calcola che la percentuale di persone residenti in città con più di 20.000 abitanti verso la fine del XVII secolo si aggirerebbe attorno all'11-12% della popolazione totale della nazione<sup>9</sup>. Questa cifra si può rapportare all'11,6% del Regno Unito nel 1801 (così come si desume dalla Tabella della Popolazione delle Principali Città del Regno Unito, 1801-1951)<sup>10</sup>. Si potrebbe dire quindi che nel 1700 il

<sup>9</sup> Per un periodo di dieci anni compresi tra il 1721 e il 1846 il bakufu compila e tiene dati statistici di tutta la popolazione. Questi dati sono presi in esame da vari scrittori. Vedi, ad esempio, N. Sekiyama, *Kinsei Nippon No Jinko Kozo (Struttura della popolazione nel Giappone prima dell'epoca moderna)*, Yoshikawa-Kobunkan, 1958 e S. B. Hanley e K. Kamamura, *Economic and Demographic Change in Pre-industrial Japan, 1600-1868*, Princeton, Princeton University Press, 1977, pp. 38-68. Tutti questi scrittori sono concordi nell'affermare che vi sono ragioni per credere che i dati statistici ufficialmente raccolti dal bakufu in genere danno una cifra al di sotto di quella reale. In base alla cifra che abbiamo per il 1872, e cioè 33 milioni (cifra più probabile), quelle di 26 e 27 milioni rispettivamente per il 1721 e il 1846 potrebbero essere troppo basse. Tuttavia la cifra per il 1872 comprende alcune categorie di persone escluse dalle cifre del 1721 e del 1846. Pur prendendo in considerazione questa variazione nel concetto di popolazione, i dati ufficiali sottovaluterebbero la popolazione reale, forse di un 10%.

<sup>10</sup> B. R. Mitchell e P. Deane, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962, pp. 24-26.

Giappone è ad uno stadio di urbanizzazione simile a quello del Regno Unito nel 1801, mentre nel 1886, agli albori della rivoluzione industriale nipponica, solo il 9% della popolazione risiede nelle città con più di 20.000 abitanti, in seguito ad un graduale e continuo processo di deurbanizzazione subito nei 160 anni successivi all'inizio del XVII secolo.

Pertanto l'epoca Tokugawa può essere divisa in due periodi: un primo periodo di urbanizzazione (1603-1700) e un secondo periodo di deurbanizzazione (1700-1867). Come si vedrà nel prosieguo, questi due periodi coincidono di fatto rispettivamente con lo stadio dell'«economia feudale» controllata dai samurai e con quello dell'«agricoltura commerciale competitiva». Perché il Giappone va incontro ad un periodo di deurbanizzazione così lungo? Quasi tutti gli storici giapponesi si sono occupati di questo problema. Alcuni sostengono che il decremento della popolazione urbana e

TAB. 1a. *Popolazione di alcune città del Giappone, 1590-1869 (in migliaia)*

| Anni    | Edo *<br>(ora Tokyo) | Osaka | Kyoto            | Nagoya * | Kanazawa *      | Okayama * |
|---------|----------------------|-------|------------------|----------|-----------------|-----------|
| 1590-99 |                      | 200   |                  |          |                 |           |
| 1600-09 |                      | .     |                  |          |                 |           |
| 10-19   |                      | .     |                  |          |                 |           |
| 20-29   |                      | .     |                  |          |                 | 28        |
| 30-39   |                      | .     | 410              |          |                 | .         |
| 40-49   |                      | .     | .                |          |                 | .         |
| 50-59   |                      | .     | .                | 55       |                 | .         |
| 60-69   |                      | 269   | 357              | 55       | 57              | 29        |
| 70-79   |                      | 288   | .                | 57       | .               | .         |
| 80-89   |                      | 330   | .                | 58       | .               | 30        |
| 90-99   | 354                  | 355   | .                | 64       | 69              | .         |
| 1700-09 | .                    | 352   | .                | .        | .               | 31        |
| 10-19   | .                    | 374   | 347              | .        | 65              | 28        |
| 20-29   | 487                  | 385   | 374              | 50       | .               | 30        |
| 30-39   | 494                  | 404   | .                | .        | .               | .         |
| 40-49   | 460                  | 404   | .                | .        | .               | .         |
| 50-59   | 508                  | 414   | .                | .        | .               | 28        |
| 60-69   | 505                  | 422   | .                | .        | .               | 24        |
| 70-79   | 483                  | 407   | .                | .        | .               | 23        |
| 80-89   | 473                  | 379   | .                | .        | .               | .         |
| 90-99   | 487                  | 381   | .                | .        | 56              | .         |
| 1800-09 | 492                  | 385   | .                | .        | .               | 21        |
| 10-19   | 499                  | 381   | .                | .        | .               | .         |
| 20-29   | 524                  | 379   | .                | .        | .               | .         |
| 30-39   | 523                  | 367   | .                | .        | .               | 20        |
| 40-49   | 553                  | 341   | .                | 76       | .               | .         |
| 50-59   | 568                  | 319   | 270 <sup>a</sup> | .        | .               | 20        |
| 60-69   | 550                  | 281   | 244 <sup>a</sup> | 74       | 62 <sup>b</sup> | 21        |

TAB. 1b. *Popolazione di alcune città del Giappone, 1590-1869 (in migliaia)*

| Anni    | Fukyama * | Hiroshima * | Tottori * | Matsuyama | Kochi * |
|---------|-----------|-------------|-----------|-----------|---------|
| 1590-99 |           |             |           |           |         |
| 1600-09 |           |             |           |           |         |
| 10-19   |           |             |           |           |         |
| 20-29   |           |             |           |           |         |
| 30-39   |           |             |           |           |         |
| 40-49   |           |             |           |           |         |
| 50-59   |           |             |           |           |         |
| 60-69   |           |             |           |           | 17      |
| 70-79   |           | 31          |           |           | .       |
| 80-89   | 12,9      | .           |           |           | .       |
| 90-99   | 13,0      | .           |           | 17        | .       |
| 1700-09 | 12,5      |             |           | .         | .       |
| 10-19   | .         | 37          |           | .         | .       |
| 20-29   | .         | .           |           | .         | .       |
| 30-39   | .         | .           |           | .         | .       |
| 40-49   | .         | .           | 13        | .         | .       |
| 50-59   | .         | .           | .         | .         | .       |
| 60-69   | .         | 28          | .         | .         | .       |
| 70-79   | 12,7      | .           | .         | .         | .       |
| 80-89   | .         | 27          | .         | 12        | .       |
| 90-99   | .         | .           | .         | .         | .       |
| 1800-09 | .         | .           | .         | .         | .       |
| 10-19   | .         |             | 10        | .         | .       |
| 20-29   | .         | 25          | .         | 12        | 14      |
| 30-39   | .         | .           | .         | .         | .       |
| 40-49   | .         | .           | 11        | .         | 15      |
| 50-59   | .         | .           | .         | .         | 16      |
| 60-69   | .         | .           | .         | .         | .       |

l'incremento della popolazione dei villaggi sono dovuti al fatto che, nell'epoca Tokugawa, il tasso di natalità nelle città tende ad essere più basso di quello di mortalità (come avviene nelle città europee nei secoli XV-XVII), mentre per i villaggi è vero l'opposto. Altri hanno attribuito la diminuzione secolare della popolazione dei villaggi nella zona nord-orientale del Giappone alla fine dell'epoca Tokugawa alle gravi carestie che con frequenza si manifestano in quel periodo. L'aumento della popolazione nella parte occidentale del Giappone è stato anche parzialmente attribuito alle condizioni climatiche favorevoli di cui tali regioni godono. Tuttavia queste argomentazioni non valgono a spiegare perché le due città più grandi, Edo e Osaka, tardano più di quanto non accada nelle più piccole città ad invertire la tendenza nella crescita della loro popolazione; infatti esse avrebbero dovuto sperimentare una diminuzione del tasso di natalità in un periodo anteriore, prima che la diminuzione si verificasse nelle città più piccole. Si dice che

TAB. 1c. *Popolazione di alcune città del Giappone, 1590-1869 (in migliaia)*

| Anni    | Bungo-Fudai | Kofu * | Matsumato * | Sakai | Nagasaki |
|---------|-------------|--------|-------------|-------|----------|
| 1590-99 |             |        |             |       |          |
| 1600-09 |             |        |             |       |          |
| 10-19   |             |        |             |       | 25       |
| 20-29   |             |        |             |       | .        |
| 30-39   |             |        |             |       | .        |
| 40-49   |             |        |             |       | .        |
| 50-59   |             |        |             |       | 41       |
| 60-69   |             |        |             | 69    | 41       |
| 70-79   |             | 12,8   |             | 61    | 40       |
| 80-89   |             | 14,3   |             | 61    | 53       |
| 90-99   |             |        |             | 64    | 65       |
| 1700-09 |             | 12,7   |             | 57    | .        |
| 10-19   | 5,1         | .      |             | 51    | 42       |
| 20-29   | .           | 14,1   |             | .     | .        |
| 30-39   | .           | 13,3   |             | 52    | .        |
| 40-49   | 3,9         | 13,0   |             | 48    | .        |
| 50-59   | .           | .      |             | 47    | .        |
| 60-69   | .           | .      |             | .     | .        |
| 70-79   | .           | 11,3   |             | 46    | .        |
| 80-89   | 4,0         | .      | 8,5         | .     | 32       |
| 90-99   | 3,7         | 10,6   | 8,8         | .     | .        |
| 1800-09 | 3,7         | .      | 9,4         | .     | .        |
| 10-19   | .           | .      | 10,0        | 45    | .        |
| 20-29   | .           | .      | 9,9         | 44    | .        |
| 30-39   | .           | .      | 9,8         | .     | 27       |
| 40-49   | .           | .      | 9,3         | 40    | .        |
| 50-59   | .           | .      | 9,8         | 37    | 27       |
| 60-69   | 3,4         | 11,1   | .           | .     | .        |

Fonte: N. Sekiyama, *Kinsei Nihon no Jinko Kozo* (Struttura della popolazione nel Giappone moderno), Yoshikawa Kobunkan, 1958; T. Toyota, *Nihon no Hoken-toshi* (Città feudali nipponiche), Ywanami-shoten, 1952; T. Harada, *Nihon Hoken Toshin Kenkyu* (Studi delle città feudali del Giappone), Tokyo University Press, 1981, *History of Prefecture*, 47 vol. (Edizione giapponese a cura di K. Kodama), casa editrice Yamakawa; *Town History*, a cura di vari municipi e altri.

*Note:*

\* Indica che la città era fortificata. Nel caso di Kofu, essa fu un castello fino al 1724, ma in seguito passò sotto il controllo del governo centrale. Nel caso fosse disponibile più di una cifra per due o più anni dello stesso decennio, si è riportata la media.

a Indica che la cifra è stata calcolata dalla popolazione della provincia di Yamashiro a cui apparteneva Kyoto. Le due cifre calcolate sono paragonabili con la popolazione di Kyoto (233) del 1878;

b Indica che la cifra è stata ottenuta sottraendo un certo numero di samurai dalla popolazione di Kanazawa (130) nel 1871.

durante questo periodo più di mezzo milione di samurai con i loro parenti e i loro servitori abitate a Edo. Se si aggiunge questa cifra alla popolazione della città, si arriva ad oltre un milione di abitanti; ciò significa che Edo può essere paragonata a Londra, in quel tempo la città più popolosa del mondo.

Tuttavia la tab. 2 evidenzia in Edo uno squilibrio tra la popolazione maschile e femminile. Il settore dei samurai è dominato numericamente dai maschi, perché secondo il «sistema della presenza alternata» (*sankin kotai seido*), introdotto dai Tokugawa nel 1635, i capi dei clan devono mantenere la loro residenza a Edo e quando ritornano nei loro territori, non possono portare con sé né le mogli né i figli. Inoltre molti samurai rimangono a Edo anche per difendere le loro dimore <sup>11</sup>.

Oltre a ciò, il settore inferiore della città è prevalentemente maschile per il fatto che falegnami, muratori e costruttori che emigrano a Edo per lavorare alla costruzione di ponti ed edifici non conducono con sé le proprie famiglie. Infine, le grosse ditte commerciali preferiscono personale maschile, soprattutto nei primi anni dell'epoca, cosicché moltissimi uomini sono chiamati a lavorare nella città, provenienti prevalentemente dalle aree da cui le suddette ditte hanno origine.

TAB. 2. *Composizione della popolazione a Edo nel periodo 1721-1867 in base al sesso e al luogo di nascita (in migliaia)*

| Anni | (1)<br>Maschio | (2)<br>Femmina | (3)<br>Nato<br>in Edo | (4)<br>Nato<br>altrove | (1)+(2)-(3)-(4)<br>Errore |
|------|----------------|----------------|-----------------------|------------------------|---------------------------|
| 1721 | 323            | 178            | —                     | —                      | —                         |
| 1734 | 338            | 196            | —                     | —                      | —                         |
| 1736 | 340            | 193            | —                     | —                      | —                         |
| 1743 | 316            | 185            | —                     | —                      | —                         |
| 1832 | 298            | 248            | —                     | —                      | —                         |
| 1843 | 291            | 269            | 386                   | 162                    | 12                        |
| 1844 | —              | —              | 401                   | 157                    | —                         |
| 1854 | 294            | 280            | 430                   | 141                    | 3                         |
| 1855 | —              | —              | 427                   | 137                    | —                         |
| 1860 | —              | —              | 425                   | 137                    | —                         |
| 1867 | 273            | 267            | 421                   | 117                    | 2                         |

<sup>11</sup> Il bakufu del periodo Tokugawa è molto sospettoso nei confronti dei signori feudali ed è per questo che escogita un sistema di governo molto costoso e rigido fino alla paranoia.

Tuttavia, come mostra la tab. 2, la composizione della popolazione cambia drasticamente dopo il 1700; cresce in particolare il numero delle donne in rapporto agli uomini. Qualunque teoria demografica che non tenga debito conto dell'emigrazione non riesce a spiegare questo cambiamento nella composizione della popolazione, pur considerando il fenomeno del «mabiki» – il barbaro costume di uccidere i bambini non desiderati – in quanto le vittime abituali del mabiki sono le femmine piuttosto che i maschi. In conclusione, l'urbanizzazione e la deurbanizzazione del Giappone nell'epoca Tokugawa non si possono spiegare senza un attento esame dei movimenti geografici della popolazione dalle città castello verso le grosse città e dalle città ai villaggi e viceversa.

Tutt'oggi è opinione diffusa tra gli studiosi giapponesi, compresi gli storici, che nell'epoca Tokugawa la popolazione sia piuttosto immobile, il che comporta una società tranquilla e stagnante. I giapponesi sono convinti che tale immobilità è interrotta dalle quattro navi nere del Commodoro Perry. Si possono tuttavia evidenziare alcuni fatti che suggerirebbero al contrario una società dinamica.

Per prima cosa, va ricordato che il governo Tokugawa è particolarmente scrupoloso ed attento nell'allocazione dei clan sui fondi ereditari, e assegna ai clan estranei al gruppo Tokugawa vari domini, di diversa estensione, a seconda dei servizi resi. Spesso queste famiglie passano a domini più grandi o più piccoli, specie nei primi anni del regime, a seconda che si siano rese meritorie di azioni encomiabili o di crimini. Molti clan sono eliminati semplicemente in base all'accusa che il capo è «pazzo» e può succedere che siano considerati pazzi coloro che non godono i favori del governo centrale.

Come avviene ora ai moderni funzionari governativi, i capi dei clan si spostano da un dominio all'altro per ordine del governo centrale, ma a differenza dei primi sono accompagnati da centinaia di persone, tra samurai e membri delle loro famiglie <sup>12</sup>.

Un piccolo clan (definito tale in base ad un territorio assegnato che produce 10.000 – 50.000 koku) ha in media nella sua gerarchia 380 samurai; un clan di medie dimensioni (territorio assegnato da 50.000 a 20.000 koku) ne ha circa 1670, mentre i gros-

<sup>12</sup> Nel secondo periodo del regime tuttavia, la redistribuzione subisce drastici tagli.

si clan (territorio assegnato da più di 20.000 koku) hanno fino a 10.000 samurai ciascuno <sup>13</sup>.

Il numero totale di feudatari trasferiti da un feudo all'altro durante il periodo Tokugawa raggiunge le 238 unità per i piccoli clan, 195 per i clan di medie dimensioni e 14 per quelli più grandi <sup>14</sup>. Pertanto si calcola che più di 550.000 samurai (e quindi più di due milioni di persone, calcolando le loro famiglie) si siano spostate per questi trasferimenti.

Quando si muove il capo di un clan, capita a volte che si trasferiscano nel nuovo territorio anche le persone che lo amano e rispettano pur non essendo costrette a farlo (e dal punto di vista legale, non dovrebbero farlo). Per esempio, quando è trasferito Todo Takatora da Iyo a Ise nel 1608, molti cittadini lo seguono nonostante la distanza e costituiscono un quartiere a parte in mezzo alla sua nuova città castello <sup>15</sup>.

In secondo luogo, il «sistema della presenza alternata» costringe i capi clan a recarsi spesso a Edo. Benché la durata e la frequenza delle visite dipendano da fattori quali la distanza del feudo da Edo e lo status del clan (per esempio, se sia uno dei feudi ereditari diretti o meno), di solito un capoclan è costretto a trascorrere a Edo un anno sì e un anno no. Il sistema funziona, nella sua forma più rigida, per più di 200 anni fino al 1852. Ogni anno esso causa quasi 300 processioni di samurai che partono da Edo o vi arrivano. Per tutta l'epoca Tokugawa questi sono eventi annuali regolari. Un fattore addizionale è costituito dalla preferenza dei servitori per i mercanti piuttosto che per i samurai, per cui nella seconda metà del XVII secolo i servitori dei samurai diventano piuttosto scarsi.

Quei servitori che nella prima metà del XVII secolo restano per lunghi periodi con le famiglie dei samurai spariscono nella seconda metà e diviene sempre più difficile sostituire i servitori una volta che questi sono tornati ai loro villaggi. La scarsità di servitori ne fa aumentare i salari, il che provoca inflazione. Inoltre, quando il numero dei samurai nelle città diminuisce fortemente, vengono ad essere colpiti i settori commerciali, in quanto gli affari dipendono dalla richiesta di merci da parte dei samurai. Con il

<sup>13</sup> Queste cifre sono state calcolate in base al volume *Hanshi Soran* (*Rassegna storica della classe feudale*), a cura di T. Kodama e M. Kitaijima, Shin Jinbutsu Oraisha, 1977, p. 21.

<sup>14</sup> Cfr. anche in questo caso *Hanshi Soran*.

<sup>15</sup> H. Nishigaki e H. Matsushima, *Mien-ken no Rekishi* (*Storia della prefettura di Mie*), Yamakawa Shuppan-sha, 1974, p. 121.

diminuire del potere di acquisto dei samurai causato dall'inflazione, le città cominciano a declinare sia dal punto di vista economico che demografico.

In terzo luogo, i mercanti, nei primi anni dell'epoca, sono fundamentalmente trasportatori. In particolare, i mercanti della zona di Omi si recano nelle varie città castello e le usano come base per una rete commerciale nazionale. Le ricche regioni agricole, tra cui quella di Omi, sono situate nella regione occidentale del Giappone, mentre il centro dei consumi, cioè Edo, si trova nella regione orientale. Pertanto il trasporto delle merci da una città all'altra è un'industria di primo piano.

Un'altra attività redditizia è l'invio del denaro guadagnato dalla vendita dei prodotti del clan alle residenze di Edo per coprire le spese nella città.

Dopo aver venduto le loro merci a Edo, molti mercanti come Mitsui e Konoike divengono cambiavalute e istituiscono un sistema di cambio.

Essi contribuiscono altresì a ricostruire la situazione economica di vari clan, allora assai precaria per il troppo denaro preso a prestito. In questo modo, benché la società Tokugawa si avvantaggi ancora di una prospera vita urbana, le fondamenta del regime divengono poco stabili.

Man mano che i mercanti divengono più attivi e ricchi, il potere gradualmente passa nelle loro mani.

È inevitabile che gli amministratori di molti clan, nonché quelli del governo centrale, sentano spirare aria di crisi.

A quel tempo come in Gran Bretagna, vige in Giappone la legge della primogenitura. Il secondo e il terzo figlio del samurai o del contadino lasciano i loro villaggi e vanno a lavorare in città come servi, muratori o braccianti giornalieri. Quando viene completata una costruzione in un posto, essi si spostano in un'altra città. Anche se questo tipo di spostamento è proibito dalla legge, esso ha la tacita approvazione del governo del clan. Questi uomini finiscono poi con il gravitare attorno ad Edo, città nota per i suoi incendi. A causa dei grandi incendi del 1658, del 1682, del 1695, del 1698, del 1703, del 1717 e altri ancora, la città necessita di un continuo lavoro di ricostruzione.

Anche Osaka è prospera in quanto è diventata uno dei centri commerciali dove molti clan vendono le loro merci allo scopo di migliorare la propria situazione finanziaria. I clan non sono più gruppi di guerrieri ma divengono organizzazioni economiche, simili alle grosse imprese commerciali del Giappone di oggi.

Benché alcuni tipi di attività siano nelle mani di mercanti già affermati, sono i samurai di rango inferiore a gestire gli affari dei loro clan. Essendo dato per scontato l'impiego permanente dei samurai, i clan non possono diminuirne il numero licenziandoli senza motivo, di modo che per migliorare la propria situazione finanziaria devono sfruttare ogni occasione per aumentare la produzione di merci.

All'inizio cercano semplicemente di aumentare la produzione di riso, ma successivamente si sforzano di migliorare le condizioni di produzione; per esempio, molti clan rivendicano terre paludose ed estendono le aree coltivate. Cercano anche di aumentare la produttività per acro utilizzando serbatoi d'acqua per l'irrigazione e servendosi, per il trasporto, di porti o canali. Per completare queste opere, sono invitati, quando necessari, specialisti di altri clan, anche da regioni molto lontane.

Dopo che Osaka diviene un importante mercato, i clan cercano di sfruttare nuove opportunità economiche. Ogni clan intensifica la produzione di merci tipiche del proprio territorio; per esempio la seta, la carta, il tabacco, lo zucchero e il sale vengono prodotti da alcuni clan e venduti ad Osaka. Le innovazioni promosse dai governi di molti clan portano alla costituzione di nuove industrie. Inoltre già alla fine del XVII secolo è divenuto abituale che i contadini non paghino più le tasse in natura, bensì in denaro. Contadini e braccianti possono quindi concentrare i loro sforzi nella produzione di quelle merci per le quali più alta è la produttività. Pertanto la possibilità di scelta del produttore contribuisce ad aumentare la produzione di ciascun clan <sup>16</sup>.

È evidente che un sistema di tasse esatte non in denaro ma in natura è irrazionale. Tuttavia i clan e il governo centrale lo mantengono per lungo tempo ossessionati dall'idea che, senza le necessarie riserve di riso, non sarebbero in grado di sopravvivere. Questa paura non è del tutto immotivata in quanto, essendo proibito o quantomeno soggetto a severe restrizioni il commercio estero, non si possono importare grandi quantità di riso dai paesi stranieri. Il pagamento in natura delle imposte è infine contestato dagli agricoltori che, essendo più produttivi su altre classi di prodotti, devono acquistare riso dai mercanti, pagandolo in contanti, per coprire la loro quota fiscale di riso. I mercanti usano questo denaro per comprare riso da altri coltivatori in grado di

<sup>16</sup> Questi fatti sono confermati da varie storie locali.

produrre riso a condizioni più proficue, mentre i primi contadini, ormai liberi dall'obbligo di coltivare riso, possono dedicarsi alla produzione di merci più redditizie, come ad esempio il cotone. Questo metodo di produzione e di pagamento delle tasse risulta molto più efficace del primo; sia il contadino che il mercante possono trarre profitto senza che il governo ci rimetta nulla e raggiungendosi in questo modo un «ottimo paretiano».

Tale sistema è adottato, per esempio, nella zona agricola di Okayama dove si producono con profitto cotone e vimini <sup>17</sup>.

Vi sono per la verità clan che non approfittano delle nuove circostanze e adottano misure repressive, inappropriate e retrograde. Il clan dei Matsuyama nella zona di Iyo è uno di questi. Iyo è una piccola area divisa in otto feudi governati da clan diversi; dal punto di vista climatico, non differiscono tra di loro e se una industria è adatta ad uno dei feudi, essa è adatta anche a tutti gli altri. Tuttavia il governo del clan dei Matsuyama non fa niente altro che «migliorare» il sistema fiscale e sostenere il risparmio e le virtù di una vita frugale. Per amore del risparmio, riduce drasticamente gli stipendi dei samurai e concede limitati sussidi finanziari ai mercanti che vogliono migliorare la produzione di stoffe. Questa politica è in netto contrasto con quella adottata dal clan degli Uvajima, il cui feudo è confinante con quello dei Matsuyama. Il clan Uvajima incoraggia la produzione di merci come cera, carta, thè, indaco, pesce essiccato, alghe e rame, anche se anch'esso opera tagli alle retribuzioni dei samurai. Pertanto non è sorprendente trovare nella tab. 3 una diminuzione della popolazione nel feudo depresso dei Matsuyama e un aumento in altri territori di Iyo <sup>18</sup>.

Anche se oggi Uvajima è solo una città di secondaria impor-

TAB. 3. *Popolazione dei clan di Iyo, 1721-1846 (in migliaia)*

| Anni              | 1721 | 1750 | 1756 | 1786 | 1798 | 1804 | 1822 | 1828 | 1834 | 1846 |
|-------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Matsuyama         | 172  | 159  | 161  | 160  | 162  | 158  | 166  | 169  | 169  | 169  |
| Altri clan di Iyo | 332  | 341  | 348  | 355  | 369  | 372  | 398  | 406  | 417  | 431  |

<sup>17</sup> Cfr. S. Taniguchi, *Okayama-ken no Rekishi (Storia della prefettura di Okayama)*, Yamakawa Shuppan-sha, 1973, pp. 101-116.

<sup>18</sup> Cfr. T. Tanaka, *Eihme-ken no Rekishi (Storia della prefettura di Eihme)*, Yamakawa Shuppan-sha, 1973, pp. 101-116.

tanza, nell'epoca Tokugawa essa è governata da un potente clan che accumula enormi ricchezze. È quindi evidente che il processo di deurbanizzazione nella seconda fase dell'epoca Tokugawa non si può spiegare unicamente sulla base di fattori naturali come il tasso di natalità e mortalità. Invero, come ha detto Marx, «una legge astratta della popolazione esiste soltanto per le piante e gli animali e solo finché l'uomo non interferisce con essi»<sup>19</sup>.

Una volta che i produttori possono scegliere, si avvia il processo di commercializzazione dell'agricoltura. Molti prodotti agricoli vengono usati come materia prima per i manufatti: vedi per esempio il cotone per le stoffe. Le città castello non sono il luogo più adatto alla manifattura delle stoffe poiché queste possono essere meglio prodotte nei villaggi dalle mogli e dalle figlie dei contadini negli intervalli di tempo disponibili tra un lavoro agricolo e l'altro. In questo modo sono impiantate numerose industrie nelle fattorie e nei villaggi, e diventando questi ultimi più ricchi, essi attraggono un maggior numero di persone. L'esodo dalle città castello verso i villaggi è costante, anche se i singoli spostamenti non sono di entità tale da essere registrati; per di più, essendo i villaggi assai numerosi, essi sono in grado di assorbire i nuovi venuti, preservando le loro caratteristiche. Il governo Tokugawa sostiene questo «ritorno ai villaggi» ed emette regolamenti in merito nel 1790 e nel 1843.

Nel 1672, l'istituzione di servizi marittimi costieri regolari con navi Kitamae, mette in comunicazione le zone costiere con Osaka attraverso il capo occidentale di Honshu. Ciò ha un notevole impatto economico su quelle zone, determinando non solo il fiorire di molti porti sulla costa del Mar del Giappone come Sataka, Niigata, Tsuruga e Yonago, ma anche stimolando numerose località costiere del mare interno a modernizzare i loro porti. A differenza del Mare Mediterraneo e del Mar Baltico, il mare del Giappone Interno non si è ancora sviluppato abbastanza da divenire centro commerciale per merci di diversa natura<sup>20</sup>. In seguito ai nuovi eventi, la sua sfera si estende fino a comprendere le regioni del nord che, godendo di un clima diverso, permettono che la varietà di merci che può raggiungere il mercato di Osaka si estenda notevolmente. Osaka riceve così l'appellativo di «refettorio» di tutta la nazione. Le merci prodotte nelle regioni più calde lungo le coste

<sup>19</sup> K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, Mosca, 1967, p. 632.

<sup>20</sup> Ciò è stato sottolineato da John Hicks. Cfr. *A Theory of Economic History*, Oxford, Oxford University Press, 1969, p. 39.

del Mare Interno sono comprate ad Osaka e trasportate dalle navi Kitamae alle regioni del nord, mentre i prodotti della costa settentrionale venduti ad Osaka sono mandati di nuovo ad Edo con navi Higaki per il consumo finale. L'intero ricavato della vendita dei prodotti di un clan o parte di esso viene raccolto dai suoi funzionari che risiedono ad Osaka e successivamente inviato ad Edo per far fronte alle spese delle residenze in città. In questo modo, con la rete di transazioni creata tra Edo e Osaka fiorisce il commercio tra i vari clan e sono rafforzate anche le industrie locali nella parte occidentale del paese.

Vi sono all'epoca in Giappone due tipi di mercanti, quelli delle città castello e quelli dei villaggi. I primi godono di numerosi privilegi concessi loro dal governo del clan; per esempio, sono esentati dal pagamento delle tasse ed è loro concesso di formare corporazioni (Kabu-nakama) che danno loro il monopolio del commercio nella città. Come si è già avuto occasione di dire, alcuni di essi hanno abbastanza denaro da prestarne ai clan<sup>21</sup>: in virtù di questo loro coinvolgimento negli affari del clan, sono considerati consulenti finanziari del clan stesso ed alleati dei samurai. Sono altresì spesso contestati dai mercanti dei villaggi, i quali finanziano le industrie dei villaggi, fornendo denaro ai contadini per il loro lavoro industriale.

Sotto molti aspetti, i mercanti delle città hanno la preminenza su quelli dei villaggi. Tuttavia anche questi ultimi sono capitalisti, e per certi aspetti si trovano in una situazione più favorevole dei loro colleghi, considerato che controllano le industrie e traggono profitti dalla produzione. Questi due tipi di mercanti cominciano a coesistere nel periodo compreso tra il 1685 e il 1735; prima di allora sono i mercanti delle corporazioni a dominare l'economia. Per tutto il resto del periodo Tokugawa è visibile una chiara tendenza dei mercanti locali a diventare più potenti di quelli delle città, specie quando sono soppresse, in qualche clan, le corporazioni e si gettano le basi di un mercato competitivo. Se la rivoluzione Meiji fosse avvenuta 50 anni dopo, è probabile che l'economia ad essa successiva sarebbe stata completamente diversa. Sfortunatamente o fortunatamente invece, la rivoluzione ha luogo nel mezzo di un periodo di transizione dando origine a un'economia di tipo particolare, unica, un'economia «dualistica».

<sup>21</sup> Per esempio, la famiglia Konoike presta denaro a 111 clan. Cfr. M. Miyamoto, *Konoike Zenzaemon*, in *Edo-ki-Shonin no Kakushinteki Kodo* (Nuovi comportamenti dei mercanti nel periodo di Edo), a cura di Y. Sakudo, Yuhikaku, 1978, p. 75.

La storiografia di varie zone del Giappone mostra che l'economia dopo il 1700 è molto diversa da quella del XVII secolo. Per esempio, nel 1738 un tessitore trasferitosi da Nishijin (Kyoto) a Kiryu (in seguito Edo) diffonde l'arte di tessere il broccato Nishijin alle regioni orientali del Giappone. In seguito la tela di Kiryu diviene famosa ed è riportata a Kyoto poiché costa meno del prodotto di Nishijin. La domanda di tela di Kiryu stimola enormemente le industrie di tela tradizionali dell'area di Kiryu. Nel XVIII secolo, Ashikaga, Sano e altre città della zona sono note come fornitrici di stoffe di seta e cotone a Edo. I mercanti delle città castello, così come quelli di Edo, sfruttano al massimo questi fornitori. Tra di loro nascono diversi contenziosi commerciali a proposito della violazione delle vie di distribuzione da parte dei mercanti dei villaggi. I contadini protestano affinché il regime monopolistico dei mercanti delle città sia abolito e sia concessa ai mercanti dei villaggi e ai contadini completa libertà commerciale. Allo stesso modo a Wakayama, nei pressi di Osaka, i mercanti delle città nel 1738 si lagnano con il governo del clan per il declino del commercio nelle città in seguito alla rapida crescita economica dei villaggi. In effetti la produzione di salsa di semi di soya a Yuasa, di aceto a Kokawa e di oggetti laccati a Kuroe si diffonde notevolmente dalla metà del XVIII secolo in poi, anche se le origini di queste industrie possono essere fatte risalire a periodi molto anteriori.

Per questi motivi si ha la netta sensazione nel governo centrale che prima o poi il regime possa crollare finanziariamente. Il regime Tokugawa è di fatto fondato su di un equilibrio di potere tra una moltitudine di signori feudali che, non godendo della fiducia reciproca, sono costretti a spendere troppo per la difesa. Benché dispongano di armi primitive, l'organico delle riserve di uomini è enorme. Gli elevati stipendi dei samurai non hanno alcun fondamento logico; essi sono pagati profumatamente solo perché il loro rango è superiore a quello di chiunque altro nel sistema di caste iniziato con la dinastia Hideyoshi e mantenuto da quella dei Tokugawa.

Con le tre principali riforme promulgate dal governo centrale nei periodi Kyoho (1716-1735), Kansei (1789-1800) e Tenpo (1830-1843), si impone un regime di austerità sia alla popolazione che ai samurai, mentre si esige dalla burocrazia una ferrea disciplina. Il governo riorganizza il sistema amministrativo per l'esazione delle imposte e questi sforzi ne migliorarono la situazione finanziaria. Le stesse iniziative sono promosse dai governi dei vari clan.

Quando intorno al 1721 i mercanti delle città, che da tempo godono dell'esenzione fiscale, cominciano a perdere tale privilegio e sono sottoposti a pesante tassazione, vengono loro a mancare alcuni degli incentivi a vivere in città; sono quindi spinti a spostarsi nei villaggi. Dal periodo in cui è messa in atto la riforma Kyoho, aumentano anche in misura considerevole le rivolte dei contadini (vedi tab. 4).

TAB. 4. *Rivolte dei contadini*

| Periodo   | Numero totale | Cifra annua |
|-----------|---------------|-------------|
| 1590-1740 | 734           | 4,86        |
| 1741-1840 | 1459          | 14,59       |
| 1841-1867 | 493           | 18,26       |

Fonte: Y. Ando (a cura di), *Kindai Nippon Keizai-shi Yoran* (Rassegna di storia economica del Giappone moderno), Tokyo, Tokyo University Press, 1975, p. 33.

### 3. LA RIVOLUZIONE MEIJI

Verso la fine dell'epoca Tokugawa, parecchi clan, oltre al governo centrale, istituiscono opifici di tipo occidentale. Il clan di Saga, incaricato dai Tokugawa della gestione di Nagasaki ha, rispetto ad altri clan, un più facile accesso alla tecnologia occidentale; riesce così a produrre circa 300 cannoni negli ultimi 20 anni dello shogunato di Tokugawa. Nel 1866 si raggiunge un livello di produttività di 39 cannoni. Lo stesso clan dispone di una fabbrica di macchine a vapore e nel 1865 è in grado di varare navi a vapore. Esso gestisce con l'aiuto di un inglese, T. B. Glover, la miniera di carbone di Takashima, servendosi di metodi occidentali. Allo stesso modo, il clan dei Satsuma avvia nel 1819 un laboratorio tessile, e nel 1846 produce cannoni, fucili, medicine e vetro. Nel 1851 i metodi di produzione di queste merci risultano notevolmente migliorati. Inoltre il clan possiede numerose manifatture per la produzione di zucchero, pepe, olii vegetali, pellicce, colla e carta. Esso apre cantieri navali e moderni opifici di cotone a Kagoshima. Anche altri clan come quelli dei Mito, dei Choshu e dei Tosa gestiscono moderni cantieri e unità produttive <sup>22</sup>.

<sup>22</sup> E. Honjo, *Bakumatsu no Shinseisaku* (Nuove politiche alla fine dell'epoca del bakufu), Yuhikaku, 1935, pp. 120-33.

Naturalmente il governo centrale non resta indietro in questi campi.

Dopo la rivoluzione nel giro di pochi anni abolisce i clan e il sistema di caste. Dei samurai che perdono i loro privilegi feudali molti restano disoccupati, altri diventano funzionari del nuovo governo.

La maggior parte dei signori feudali restano infine a governare le nuove prefetture.

Il governo si appropria di numerose fabbriche e altre strutture, come ad esempio le scuole che precedentemente dipendevano dai clan, mentre le organizzazioni meno efficienti sono eliminate assieme ai clan.

Le unità produttive che sopravvivono alla rivoluzione, in qualità di fabbriche di stato, hanno un ruolo importante nel primo periodo dell'epoca Meiji. Per esempio, il cotonificio Sakai, impiantato dal clan Satsuma, dopo la rivoluzione è una moderna fabbrica dotata di macchinari occidentali; esso è rilevato dal nuovo governo ed ha un ruolo importante nel promuovere e diffondere metodi di produzione di tipo occidentale. Successivamente, durante una crisi finanziaria del governo, è ceduto ad una società privata che ne fa una delle maggiori unità di produzione dell'industria tessile. Allo stesso modo la fabbrica di armi di Osaka, una delle principali industrie di stato nipponiche prima della guerra, ha origine da un arsenale Tokugawa; così molte fabbriche di munizioni e cantieri della Imperial Army and Navy cominciano ad operare sotto la direzione dei Tokugawa o dei clan feudali.

Il settore delle industrie di stato sviluppato dal governo Meiji è superiore a quello delle imprese private per produttività e metodi di produzione. Durante il periodo Meiji è notevole la disparità, espressa in cavalli vapore pro capite, tra industrie pubbliche e private: siccome il settore pubblico è considerato dal governo il fulcro dell'industria giapponese, spesso gode di uno speciale trattamento. Successivamente molte delle imprese pubbliche sono comunque vendute a privati, ma il governo riesce a modificare il concetto di «industria di stato» e ad adattarlo al nuovo ambiente. I zaibatsu (cioè i grossi cartelli finanziari) che in quel tempo acquisiscono le imprese pubbliche collaborano strettamente con il governo; in questo modo risulta conciliabile il perseguimento degli interessi nazionali e di quelli privati.

Lo spirito dell'industria di stato sopravvive così alla crisi finanziaria. Prende corpo un nuovo concetto di «industria guidata dallo stato», vale a dire un forte settore industriale privato sostenuto

dal potere politico. Tale concetto agisce come una sorta di arma industriale del governo nella nuova situazione ambientale.

L'alleanza che si forma tra il governo Meiji e i responsabili dei zaibatsu (spesso chiamati seisho, cioè imprenditori con interessi politici) altro non è che la reviviscenza dell'associazione tra signori feudali e mercanti privilegiati che ha caratterizzato i primi 100 anni dell'epoca Tokugawa. Inoltre, sia gli uomini di governo sia l'élite commerciale sono, come si vedrà più oltre, reclutati dagli stessi gruppi di persone. Questa alleanza interessa lo strato superiore nella economia dualistica della nazione. Oltre ad alcune infrastrutture come le ferrovie, i telegrafi e i fari, il governo gestisce le miniere, si preoccupa di incrementare le industrie tessili e di fondare l'industria del vetro, dei laterizi, del cemento e dell'acciaio. Lasciando questi importanti settori dell'economia nazionale all'industria di stato, i mercanti locali, che hanno raggiunto una posizione di predominio nel secondo periodo dell'epoca Tokugawa, pur restando importanti a livello locale o provinciale, non riescono nel loro insieme, ad ottenere un prestigio nazionale.

Il Giappone del periodo Meiji è di fatto uno stato di samurai, nonostante che questa classe sia tra quelle meno favorevolmente trattate dal governo. Infatti i samurai perdono non soltanto il loro status feudale ma anche il prestigio della loro condizione pur acquisendo una libertà di cui non avevano mai goduto prima. Privati dei loro incarichi feudali, devono trovare un posto di lavoro: proprio per questo possono giungere ad occupare posizioni strategiche nella nuova struttura economica e sociale, mentre i mercanti locali continuano a gestire i loro affari in modo convenzionale e con metodi di produzione tradizionali. Le innovazioni interessano soprattutto il settore delle manifatture, dominato dall'impresa di stato, mentre nelle industrie locali non si registra che un modesto incremento della produttività. Si viene a creare, in questo modo, un ragguardevole divario di produttività tra i due settori destinato a non colmarsi mai: la struttura duale si consolida e il settore locale serve il livello inferiore dell'economia. La Rivoluzione Meiji è dunque una specie di «restaurazione» che riporta l'economia del 1870 allo stadio del 1680-90, quando, sotto la egemonia dei samurai, la città castello gode di una prospera situazione economica.

Alcune delle imprese di stato per la verità non sono redditizie. Dalle informazioni disponibili non risultano chiari i motivi della loro inefficienza. Può darsi che queste strutture siano poco specializzate o troppo grandi, oppure troppo diffusi i loro interessi produttivi, od anche risulti inconciliabile l'obiettivo pubblico ad

esse assegnato con il perseguimento del profitto; oppure che sia poco rigorosa e professionale la gestione rispetto agli elevati stipendi pagati ai manager. Sta di fatto che alcune di queste strutture continuano a perdere. Molte imprese di stato, nel periodo 1874-1896<sup>23</sup>, sono cedute ai privati.

In mancanza di dati statistici rilevanti, non è altresì possibile paragonare il livello salariale medio delle imprese pubbliche con quello delle private. I primi dati di cui disponiamo sono quelli relativi al periodo 1915-'18. Per quanto riguarda quegli anni, la tab. 5 mostra i livelli salariali delle imprese private prendendo come base il livello salariale medio delle imprese pubbliche. Dalla tabella si vede chiaramente che: *a*) i divari salariali sono più consistenti per gli uomini che non per le donne; *b*) che diminuiscono rapidamente durante il periodo considerato; *c*) che spariscono del tutto per gli operai di entrambi i sessi alla fine del periodo.

Già in quegli anni il settore pubblico sembra aver esaurito il proprio slancio e sta per essere sostituito dal sistema delle grandi imprese private. Nel 1909 queste ultime, grandi, medie o piccole che siano, non differiscono molto nei salari; in quell'anno il salario medio di un operaio (o operaia) di una grande impresa privata (vale a dire una fabbrica con oltre 500 dipendenti) arriva al 76% (o al 90%) del salario pagato dalle imprese di stato, mentre nelle piccole imprese, quelle con un numero di dipendenti da 5 a 49, i salari rappresentano il 66% (73% per le donne) di quelli pagati dalle imprese pubbliche.

Pertanto i salari degli operai di sesso maschile e femminile corrisposti nelle piccole imprese arrivano rispettivamente all'87% e all'81% dei salari corrisposti dalle grandi industrie private.

Nel 1914 le grandi industrie private si avvicinano moltissimo a quelle pubbliche, pagando il 98% dei salari di queste ultime ai lavoratori maschi e il 111% alle donne. In conseguenza di ciò – vedi i dati del Kojo Tokey Hyo (tabelle statistiche delle imprese) – nel periodo 1909-1914, all'interno del settore privato aumentano le disparità salariali. È il periodo in cui il settore pubblico in senso stretto si va trasformando nel nuovo «settore guidato dallo

<sup>23</sup> Per un'analisi più dettagliata della vendita delle fabbriche pubbliche, cfr. A. Kobayashi, *Kindai Sangyo no Keisei to Kangyo Haraisage* (Formazione delle industrie moderne e vendita delle industrie di stato) in *Nippon Keizaischi Taikei* (Un profilo della storia economica giapponese), a cura di M. Kajinishi, vol. V, Tokyo University Press, 1965, pp. 291-355. Benché la maggior parte delle imprese di stato siano vendute perché non redditizie, altre come quelle della seta, che sono state costruite come industrie modello, sono vendute perché hanno ormai adempiuto al loro scopo.

stato», cioè un settore costituito di grandi imprese sotto l'influenza del governo, indipendentemente dal fatto che appartengano allo stato o a privati.

Queste osservazioni concordano con l'opinione degli economisti giapponesi secondo cui le disparità salariali tra grandi e piccole imprese aumentano notevolmente dopo il 1920. Vi sono anche motivi per credere – anche se mancano accurate statistiche – che durante gli anni migliori delle industrie di stato, vale a dire molto prima del 1909, i divari salariali tra grandi e piccole imprese all'interno del settore privato non siano rilevanti. A quei tempi la principale dicotomia riguarda i settori pubblico e privato. La vendita di numerose imprese consente al governo di formare alleanze con importanti uomini d'affari e quindi di esercitare su di essi la propria influenza; molte di queste imprese successivamente diventano «trusts». Quando questa cooperazione si è sufficientemente sviluppata, il dualismo tra grandi e piccole imprese si conferma come una importante caratteristica dell'economia giapponese. Non è altro che una riproduzione del dualismo tra cartelli pubblici e piccole industrie private, le cui origini risalgono al dualismo tra mercanti dei villaggi e mercanti delle città dell'epoca Tokugawa.

Nelle tabelle statistiche delle imprese per il 1909 e il 1914, l'industria manifatturiera è suddivisa in cinque gruppi: 1) cibi e bevande; 2) carta, ceramiche e prodotti chimici; 3) macchine e attrezzature; 4) opifici e tintorie; 5) varie.

Ciascuna di queste industrie può a sua volta essere riclassificata in piccola, media e grande industria, a seconda che il numero degli operai sia compreso rispettivamente tra 5 e 49, 50 e 499 e più di 500. La grande e media industria dei tessuti e dei macchinari è del tipo moderno, mentre le piccole industrie di questo stesso settore sono ancora caratterizzate da sistemi di produzione tradizionali. Negli altri gruppi invece, anche le fabbriche di medie dimensioni sono del tipo tradizionale e le grosse fabbriche costituiscono una minoranza. Nel settore moderno l'industria dei macchinari e quella tessile differiscono l'una dall'altra per il sesso dei loro dipendenti: nella prima prevalgono i lavoratori di sesso maschile, la seconda è un'industria tipicamente di donne.

Prendendo in considerazione questo elemento, analizziamo ora il processo di incremento delle differenze salariali tra la grande e la piccola industria (e tra la grande e la media) nel periodo di transizione 1909-1914.

Ci soffermeremo innanzitutto sull'industria delle macchine e attrezzature che risulta divisa in quattro sottogruppi: 1) macchina-

ri; 2) navi e veicoli; 3) attrezzature; 4) merci metalliche. La tab. 6 mostra come nel 1909 e nel 1914 i lavoratori di sesso maschile sono distribuiti tra queste quattro branche. La tab. 7 indica i salari relativi pro capite in termini di salario medio delle grandi imprese. Confrontando i dati del 1909 con quelli corrispondenti del 1914 troviamo che, per quanto riguarda la piccola e media industria, questa diminuisce per ciascuno dei quattro sottogruppi.

Indicando con  $W_1, W_2, W_3, W_4$  i salari relativi dei quattro rami della piccola industria nel 1909, e con  $W'_1, W'_2, W'_3, W'_4$  quelli dei gruppi della media industria, i salari medi relativi dell'industria sono:

$\hat{W} = W_1 n_1 + \dots + W_4 n_4$  per il settore della piccola industria  
 $\hat{W}' = W'_1 n'_1 + \dots + W'_4 n'_4$  per il settore della media industria  
 dove  $n_1, n_2, n_3, n_4$  sono le percentuali di lavoratori di sesso maschile da distribuirsi tra i quattro settori della piccola industria nel 1909, e  $n'_1, n'_2, n'_3, n'_4$  quelli per i settori della media industria nello stesso anno. Allo stesso modo, indicando il valore del 1914 dei salari relativi del settore  $i$  della piccola industria e il valore della percentuale dei lavoratori maschi applicati allo stesso settore rispettivamente con  $v_1, m_1$ , si ottengono i salari medi relativi per il 1914

$\hat{v} = v_1 m_1 + \dots + v_4 m_4$  per la piccola industria  
 $\hat{v}' = v'_1 m'_1 + \dots + v'_4 m'_4$  per la media industria

Perciò abbiamo:

$$\hat{v} - \hat{W} = \sum (v_1 - W_1) n_1 + \sum (v_1 - \hat{W}) (m_1 - n_1)$$

$$\hat{v}' - \hat{W}' = \sum (v'_1 - W'_1) n'_1 + \sum (v'_1 - \hat{W}') (m'_1 - n'_1)$$

poiché  $\sum n_1 = \sum m_1 = 1$  e ugualmente per  $n'_1$  e  $m'_1$ .

In queste formule, i primi termini a destra rappresentano i cambiamenti nei salari medi relativi causati da cambiamenti nei salari reali del settore,  $v_1 - W_1$  o  $v'_1 - W'_1$ . I secondi termini, invece, rappresentano i cambiamenti nei salari medi relativi dovuti a variazioni di distribuzione dei lavoratori tra i quattro settori. Se diminuisce la percentuale di lavoratori ( $m_1 < n_1$ ) in uno dei sottogruppi della piccola industria in cui  $v_1$  è maggiore di  $\hat{W}$ , la diminuzione tenderà a far diminuire i salari medi relativi cioè  $\hat{v} < \hat{W}$ . Al contrario, se aumenta la percentuale di lavoratori ( $m_1 > n_1$ ) in un settore con  $v_1$  inferiore a  $\hat{W}$ , questo contribuisce alla diminuzione dei salari medi relativi. Gli effetti che i primi e secondi ter-

Tab. 5. *Disparità salariale tra il settore pubblico e il settore privato (salario pro capite nel settore privato rispetto al salario pro capite del settore pubblico [ $\times 100$ ])*

| Anno    | 1905 | 1906 | 1907 | 1908 | 1909 | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Maschi  | 75   | 77   | 79   | 81   | 72   | 69   | 70   | 74   | 82   | 84   | 80*  | 80*  | 86*  | 103* |
| Femmine | 87   | 87   | 92   | 92   | 80   | 92   | 89   | 90   | 93   | 93   | 84*  | 88*  | 97*  | 123* |

Fonte: *Meiji-Taisho Kokusei Soran* (Analisi della situazione economica del Giappone Meiji-Taisho), Tōyō Keizai Shinpōsha, Tokyo, 1927, tavole 593 e 594.

\* Indica l'esclusione dei minori di 14 anni. In assenza di asterisco essi sono stati inclusi nel calcolo del salario delle imprese private.

TAB. 6. *Distribuzione degli operai di sesso maschile nel settore macchine e attrezzature (in percentuale)*

| Settore |         | (1)        | (2)            | (3)      | (4)                 | (5)    |
|---------|---------|------------|----------------|----------|---------------------|--------|
| Impresa |         | Macchinari | Navi e veicoli | Attrezzi | Prodotti in metallo | Totale |
| 1909    | Piccola | 31,5       | 8,3            | 23,3     | 36,9                | 100    |
|         | Media   | 24,4       | 25,5           | 20,0     | 30,0                | 99,9   |
|         | Grande  | 5,4        | 87,2           | 7,3      | —                   | 99,9   |
| 1914    | Piccola | 28,1       | 8,6            | 22,1     | 41,1                | 99,9   |
|         | Media   | 36,1       | 19,0           | 19,7     | 25,1                | 99,9   |
|         | Grande  | 30,5       | 58,2           | 3,1      | 8,1                 | 99,9   |

Fonte: *Kōjō Tōkei Hyō* (tabelle statistiche delle imprese) per il 1909 e il 1914.

TAB. 7. *Disparità salariali tra i lavoratori di sesso maschile nell'industria delle macchine e attrezzature (salari medi delle grandi imprese = 100)*

| Settore |         | (1)        | (2)            | (3)      | (4)                 | (5)   |
|---------|---------|------------|----------------|----------|---------------------|-------|
| Impresa |         | Macchinari | Navi e veicoli | Attrezzi | Prodotti in metallo | Media |
| 1909    | Piccola | 87,4       | 95,7           | 80,0     | 79,0                | 83,3  |
|         | Media   | 97,6       | 97,7           | 93,3     | 87,4                | 93,7  |
|         | Grande  | 109,2      | 101,0          | 81,7     | —                   | 100   |
| 1914    | Piccola | 85,3       | 93,9           | 76,4     | 75,7                | 80,1  |
|         | Media   | 87,0       | 97,3           | 88,2     | 81,9                | 87,9  |
|         | Grande  | 97,2       | 101,4          | 85,8     | 106,2               | 100   |

Fonte: cfr. tabella 6.

mini rappresentano sono chiamati rispettivamente «effetti di cambiamento assoluto» e «effetti di cambiamento relativo». Dalle tabb. 6 e 7 si calcolano gli effetti di cambiamento assoluto, pari a  $-2,9$  per il settore della piccola industria e a  $-5,4$  per quello della media industria; similmente si ottengono effetti di cambiamento relativo  $-0,3$  e  $-0,4$  e pertanto gli effetti totali saranno  $-3,2$  e  $-5,8$ , rispettivamente per i settori della piccola e media industria.

Anche se in questo particolare caso gli effetti di cambiamento relativo sono modesti, essi sono un concetto utile per affrontare il problema di un progressivo impoverimento della classe operaia durante l'epoca Meiji-Taisho e il primo periodo dell'epoca Showa. In passato gli economisti giapponesi (specialmente quelli marxisti) si sono occupati del problema senza formalizzarlo in maniera rigorosa. Nell'analisi dei cambiamenti relativi noi abbiamo classificato

i settori in due gruppi: quelli con salari,  $v_1$ , superiori nel 1914 ai salari medi relativi,  $\bar{W}$ , del 1909 sono i favoriti; nel caso del settore macchinari della piccola industria, risultano favoriti i sottogruppi dei macchinari e delle navi e veicoli, mentre sono sfavoriti i settori attrezzi e merci metalliche.

L'aumento della porzione di lavoratori di sesso maschile del settore «favorito», quello delle navi e dei veicoli, e la diminuzione di quella del settore «sfavorito» degli attrezzi, crea due effetti positivi di cambiamento relativo. Tuttavia essi sono di così modesta entità da essere dominati dagli effetti negativi causati dalla diminuzione della percentuale di lavoratori del settore favorito dei macchinari e dell'aumento della percentuale di operai nel settore sfavorito dei prodotti metallici. Nel caso delle fabbriche di medie dimensioni, e limitatamente ai lavoratori di sesso maschile, il settore delle navi e dei veicoli è l'unico favorito, mentre tutti gli altri sono sfavoriti. I salari medi relativi diminuiscono perché la percentuale di operai nel settore navi e veicoli cala, mentre aumenta quella degli operai di uno dei settori sfavoriti, e i lavoratori non decrescono a sufficienza nei restanti settori sfavoriti.

Nel 1909 e nel 1914 la maggior parte delle donne (quasi l'85%) lavora nell'industria della tintura e tessitura; nei primi anni successivi alla Rivoluzione, la manodopera di questa industria non è mal retribuita, e molti samurai vi mandano a lavorare le proprie figlie. Specialmente le operaie delle fabbriche di stato sono orgogliose di essere scelte e il loro morale è alto. La vita rosea descritta da Hide Yokota (una operaia di un setificio modello, il setificio Tomioka) nel suo Diario Tomioka, rappresenta probabilmente anche la vita di altre fabbriche come la Rokko-sha di Matsushiro<sup>24</sup>. Questa situazione dura soltanto per pochi anni. Verso il 1881 le circostanze cambiano profondamente e peggiorano dopo la guerra Cino-giapponese (1894-'95); l'industria tessile diviene la principale industria di esportazione del paese e si estende considerevolmente. Per poter competere con il basso costo della manodopera vigente in altre nazioni, i lavoratori lavorano di più e più a lungo in condizioni precarie, anche scarseggiando la manodopera. Essi vivono negli ostelli della fabbrica ricevendo magri pasti, giungendo quasi ai limiti dell'inedia. Lavorano come schiavi; molti si ammalano di tubercolosi, polmonite o altre malattie del

<sup>24</sup> Cfr. *Nippon Rodo Kumiai Monogatari* (Storia delle organizzazioni commerciali nipponiche), a cura di K. Okochi e H. Matsu, Chikuma Shobo, 1965, pp. 18-21, e M. Tsukada, *Nagano-ken no Rekishi* (Storia della prefettura di Nagano).

genere <sup>25</sup>. Questa vita miserabile non è tuttavia l'eccezione per i lavoratori appartenenti allo strato inferiore dell'industria. Come mostrano i dati statistici <sup>26</sup>, è un destino comune a tutti.

Nella analisi che segue distingueremo l'industria della tessitura e della tintura in quattro sottogruppi: 1) avvolgimento della seta; 2) filatura del cotone; 3) tessitura del cotone; 4) tessitura della seta; 5) processi diversi. Per quanto riguarda la distribuzione delle operaie in queste branche va detto che le ragazze con meno di 14 anni occupate nei primi quattro sottogruppi sono tutte comprese nell'ultima, sotto la voce «processi diversi», per distinguere il lavoro minorile da quello degli adulti. Le tabelle statistiche delle imprese danno la distribuzione delle lavoratrici, per gli anni 1909 e 1914, tra i sottogruppi della tintura e tessitura e i salari relativi in termini di salario medio delle fabbriche di grandi dimensioni della stessa industria (vedi tabb. 8 e 9).

Possiamo quindi notare che, fatta eccezione per quelli operativi nel settore dell'avvolgimento della seta delle fabbriche di piccole dimensioni, tutti gli operai hanno una diminuzione di salario tra gli anni 1909 e 1914. Pertanto l'effetto della variazione assoluta è chiaramente negativo, e in valore assoluto, circa pari a quello del settore delle fabbriche di medie dimensioni (− 7,9).

Per le piccole industrie, benché i salari relativi del ramo del-

TAB. 8. *Distribuzione delle lavoratrici nell'industria della tintura e tessitura (in percentuale)*

| Settore   |         | (1)               | (2)             | (3)              | (4)            | (5)           | (6)   |
|-----------|---------|-------------------|-----------------|------------------|----------------|---------------|-------|
| Industria |         | Avvolgimento seta | Filatura cotone | Tessitura cotone | Tessitura seta | Processi vari | Media |
| 1909      | Piccola | 32,4              | 0,2             | 24,0             | 26,1           | 17,2          | 99,9  |
|           | Media   | 70,9              | 2,8             | 8,2              | 5,8            | 12,2          | 99,9  |
|           | Grande  | 14,4              | 51,4            | 7,6              | 0,5            | 26,1          | 100   |
| 1914      | Piccola | 27,8              | 0,1             | 27,2             | 19,5           | 25,4          | 100   |
|           | Media   | 68,5              | 3,4             | 10,2             | 5,0            | 12,9          | 100   |
|           | Grande  | 19,0              | 51,9            | 8,8              | 0,4            | 19,9          | 100   |

Fonte: cfr. tabella 6.

<sup>25</sup> Cfr. *Noshomu-sho, shoku-kyoku, Shokko Jijo* (Ministero dell'agricoltura e del commercio, Ufficio del commercio e dell'industria, una indagine sui lavoratori delle industrie).

<sup>26</sup> Cfr. *Meiji Taisho Kokusei Soran* (Analisi della situazione economica del Giappone Meiji-Taisho), Toyo Keizai Shinposha, Tokyo, 1927, pp. 584-86.

l'avvolgimento della seta migliorino tra il 1909 e il 1914, l'entità del miglioramento è talmente insignificante che è annullata dal mancato miglioramento negli altri rami. Esso ha perciò un effetto globale di variazione negativa pari a  $-1,8$ .

I salari medi relativi  $\bar{W}$  e  $\bar{W}'$  per il 1909 sono calcolati attorno al 78,7% per la piccola industria e al 96,9% per la media industria. Paragonando i salari relativi di settore con questi, si vede che le industrie dell'avvolgimento e della tessitura della seta risultano tra quelle favorite e tutti e tre gli altri sottogruppi sono sfavoriti, almeno per quanto riguarda le piccole industrie, mentre tra i 5 sottogruppi della media industria solo uno (quello della filatura del cotone) è favorito nel 1914.

È inutile dire che la stessa analisi si può fare per tutta l'industria divisa, come ho già detto, in cinque branche. Ognuna di queste è a sua volta suddivisa in tre settori: fabbriche grandi, medie e piccole.

Le tabb. 10 e 11 mostrano la distribuzione degli operai e i relativi salari. Nei primi due settori i salari relativi dei lavoratori di sesso maschile diminuiscono in tutti e cinque i sottogruppi tra il 1909 e il 1914. Pertanto gli effetti di variazione assoluta sono negativi e consistenti. Infatti sono del  $-9,6$  per le piccole imprese e  $-9,8$  per quelle di medie dimensioni. Per quanto riguarda gli effetti di variazione relativa tutte le imprese, fatta eccezione per quelle delle macchine e attrezzature, sono sfavorite. Tuttavia, essendo diminuita la percentuale di lavoratori nelle tre industrie sfavorite, tranne che in quella di merci varie, l'effetto globale del cambiamento relativo risulta positivo (0,7) per le piccole industrie. Nel caso delle fabbriche di medie dimensioni invece, esso diviene

TAB. 9. *Disparità salariali tra le lavoratrici nell'industria della tintura e della tessitura (salari medi delle grandi imprese = 100)*

| Settore   |         | (1)<br>Avvolgi-<br>mento<br>seta | (2)<br>Filatura<br>cotone | (3)<br>Tessitura<br>cotone | (4)<br>Tessitura<br>seta | (5)<br>Processi<br>vari | (6)<br>Media |
|-----------|---------|----------------------------------|---------------------------|----------------------------|--------------------------|-------------------------|--------------|
| Industria |         |                                  |                           |                            |                          |                         |              |
| 1909      | Piccola | 81,9                             | 74,8                      | 72,0                       | 87,8                     | 68,3                    | 78,7         |
|           | Media   | 100,8                            | 105,1                     | 88,4                       | 100,7                    | 76,0                    | 96,9         |
|           | Grande  | 114,9                            | 99,3                      | 105,8                      | 153,2                    | 90,4                    | 100          |
| 1914      | Piccola | 82,2                             | 62,2                      | 69,8                       | 84,6                     | 65,4                    | 75,0         |
|           | Media   | 90,4                             | 102,6                     | 87,5                       | 95,1                     | 75,7                    | 88,9         |
|           | Grande  | 100,9                            | 97,5                      | 115,5                      | 113,0                    | 98,3                    | 100          |

Fonte: cfr. tabella 6.

negativo, anche se molto piccolo ( $-0,1$ ), in quanto la percentuale di operai aumenta in una delle industrie sfavorite, quella della tintura e della tessitura, mentre rimane immutata in una delle industrie favorite, e cioè quella delle macchine e attrezzature.

Benché i salari relativi migliorino nelle piccole fabbriche di ceramiche, carta e prodotti chimici e nelle fabbriche di media dimensione delle industrie varie, oltre che nelle fabbriche di medie e piccole dimensioni dell'industria delle derrate alimentari, queste industrie impiegano solo una piccola parte della forza lavoro femminile (vedi tabb. 12 e 13). L'effetto di cambiamento assoluto sulle disparità salariali dipende esclusivamente dalla variazione dei salari relativi del gruppo dominante, e cioè l'industria della tintura e tessitura. Esso è di  $-2,8$  per il settore delle piccole imprese e di  $+4,4$  per quelle di medie dimensioni. Infine l'effetto di cambiamento relativo è positivo per le prime ma negativo per le seconde. Questo quadro è lo stesso per i lavoratori di entrambi i sessi. Tuttavia l'entità di questi effetti è per le donne molto modesta, rispettivamente  $0,1$  e  $-0,02$ .

Da questi dati possiamo concludere che nel periodo 1909-1914 l'aumento delle disparità salariali tra i settori della piccola, media e grande industria fu principalmente dovuto a effetti di cambiamento assoluto. Eccezion fatta per la manodopera femminile nelle piccole industrie del settore tintura e tessitura, gli effetti di cambiamento relativo sono assai modesti, sia a livello di settore che di sottosettore. Dopo questo periodo i divari salariali sono sempre più consistenti e costituiscono un male cronico dell'economia giapponese.

Come ho già detto, il primo successo del governo Meiji dopo

TAB. 10. *Distribuzione dei lavoratori nell'industria manifatturiera (in percentuale)*

| Settore   |         | (1)               | (2)                                          | (3)                        | (4)                     | (5)   | (6)    |
|-----------|---------|-------------------|----------------------------------------------|----------------------------|-------------------------|-------|--------|
|           |         | Cibi e<br>bevande | Carta,<br>ceramiche<br>e prodotti<br>chimici | Macchine e<br>attrezzature | Tintoria e<br>tessitura | Varie | Totale |
| Industria |         |                   |                                              |                            |                         |       |        |
| 1909      | Piccola | 15,0              | 21,9                                         | 14,4                       | 18,4                    | 30,3  | 100    |
|           | Media   | 28,5              | 16,7                                         | 23,5                       | 18,8                    | 12,5  | 100    |
|           | Grande  | 2,7               | 4,0                                          | 35,0                       | 53,7                    | 4,6   | 100    |
| 1914      | Piccola | 14,3              | 25,6                                         | 16,3                       | 15,5                    | 28,3  | 100    |
|           | Media   | 27,9              | 19,7                                         | 23,5                       | 20,0                    | 8,9   | 100    |
|           | Grande  | 2,2               | 9,9                                          | 47,1                       | 37,5                    | 3,2   | 100    |

Fonte: cfr. tabella 6.

TAB. 11. *Disparità salariali per i lavoratori dell'industria manifatturiera (salari medi delle grandi imprese = 100)*

| Settore   |         | (1)               | (2)                                          | (3)                        | (4)                     | (5)   | (6)   |
|-----------|---------|-------------------|----------------------------------------------|----------------------------|-------------------------|-------|-------|
|           |         | Cibi e<br>bevande | Carta,<br>ceramiche<br>e prodotti<br>chimici | Macchine e<br>attrezzature | Tintoria e<br>tessitura | Varie | Media |
| Industria |         |                   |                                              |                            |                         |       |       |
| 1909      | Piccola | 85,9              | 88,0                                         | 103,5                      | 70,8                    | 87,7  | 83,3  |
|           | Media   | 96,1              | 91,4                                         | 116,4                      | 79,0                    | 93,4  | 93,7  |
|           | Grande  | 109,3             | 84,1                                         | 124,2                      | 84,7                    | 103,2 | 100,0 |
| 1914      | Piccola | 77,3              | 77,8                                         | 94,1                       | 63,0                    | 75,3  | 77,4  |
|           | Media   | 82,1              | 84,1                                         | 103,3                      | 70,8                    | 85,0  | 86,0  |
|           | Grande  | 74,4              | 85,4                                         | 117,5                      | 79,5                    | 82,2  | 100   |

Fonte: cfr. tabella 6.

la rivoluzione è l'abolizione del sistema sociale basato sui clan e sulle caste. Per raggiungere questo risultato il governo centrale emette titoli che distribuisce ai samurai al posto delle loro retribuzioni feudali. In conseguenza di questo fatto, i feudatari del periodo Tokugawa si arricchiscono; alcuni di essi mettono insieme i loro capitali e fondano banche o altre società, tessili, ferroviarie e assicurative. Pur non avendo grande successo nelle loro nuove imprese, questi ex capi di clan, assieme al governo centrale, sono i maggiori finanziatori del primo periodo dell'economia Meiji. Anche altri samurai di classe meno elevata ricevono titoli con cui avviano imprese, anche se in genere con scarso successo.

A parte gli ex signori feudali che ottengono una nuova condizione di privilegio, alcuni samurai sono costretti a trovarsi un lavoro divenendo ufficiali di marina o dell'esercito, oppure soldati,

TAB. 12. *Distribuzione delle lavoratrici nell'industria manifatturiera (in percentuale)*

| Settore   |         | (1)               | (2)                                          | (3)                        | (4)                     | (5)   | (6)    |
|-----------|---------|-------------------|----------------------------------------------|----------------------------|-------------------------|-------|--------|
|           |         | Cibi e<br>bevande | Carta,<br>ceramiche<br>e prodotti<br>chimici | Macchine e<br>attrezzature | Tintoria e<br>tessitura | Varie | Totale |
| Industria |         |                   |                                              |                            |                         |       |        |
| 1909      | Piccola | 4,3               | 5,6                                          | 0,5                        | 82,4                    | 7,2   | 100    |
|           | Media   | 7,3               | 8,0                                          | 1,0                        | 78,7                    | 4,9   | 99,9   |
|           | Grande  | 2,0               | 0,6                                          | 0,0                        | 94,7                    | 2,6   | 99,9   |
| 1914      | Piccola | 5,3               | 5,5                                          | 0,8                        | 79,4                    | 8,9   | 99,9   |
|           | Media   | 1,2               | 7,7                                          | 0,9                        | 84,7                    | 5,5   | 100    |
|           | Grande  | 0,6               | 1,6                                          | 0,6                        | 95,9                    | 1,3   | 100    |

Fonte: cfr. tabella 6.

TAB. 13. *Divari salariali per la manodopera femminile nell'industria manifatturiera (salari medi delle grandi imprese = 100)*

| Settore   |         | (1)               | (2)                                          | (3)                        | (4)                     | (5)   | (6)   |
|-----------|---------|-------------------|----------------------------------------------|----------------------------|-------------------------|-------|-------|
|           |         | Cibi e<br>bevande | Carta,<br>ceramiche<br>e prodotti<br>chimici | Macchine e<br>attrezzature | Tintoria e<br>tessitura | Varie | Media |
| Industria | Piccola | 88,8              | 76,2                                         | 86,6                       | 78,9                    | 75,3  | 79,0  |
|           | Media   | 67,3              | 80,7                                         | 97,4                       | 97,2                    | 83,4  | 93,0  |
|           | Grande  | 91,7              | 77,5                                         | 79,5                       | 100,3                   | 101,2 | 100,0 |
| 1914      | Piccola | 91,2              | 77,4                                         | 84,9                       | 75,5                    | 73,0  | 76,3  |
|           | Media   | 90,2              | 77,6                                         | 96,4                       | 89,4                    | 88,8  | 88,6  |
|           | Grande  | 73,1              | 87,1                                         | 91,5                       | 100,6                   | 86,4  | 100,0 |

Fonte: cfr. tabella 6.

o poliziotti, ma molti altri trovano lavoro nei governi locali o in quello centrale. Essendo in possesso di una discreta istruzione, essi hanno un certo vantaggio su coloro che vengono dalla campagna o dalla classe mercantile nel dirigere un'azienda di tipo moderno. H. Mannari calcola che la percentuale di ex samurai entrati a far parte dell'élite degli affari negli anni ottanta si aggiri attorno al 23%. Secondo K. Ishikawa il 48% di 422 abili uomini di affari nati prima del 1869 rivendica un'origine samurai<sup>27</sup>. In considerazione del fatto che solo il 5,5% della popolazione nel 1872 è rappresentato da ex samurai, sia le cifre di Mannari che quelle di Ishikawa devono essere considerate troppo elevate. Dobbiamo tuttavia ritenere che la classe dei samurai fornisce un numero consistente di imprenditori nel periodo Meiji. I risultati di due indagini che riportiamo qui di seguito non solo sembrano confermare le osservazioni di Mannari e di Ishikawa, ma evidenziano anche nuovi aspetti del mondo degli affari nel periodo Meiji.

La prima indagine si basa su di un libro intitolato *Nippon Zaikai Jinbutsu Retsuden* (Una serie di biografie di grandi figure del mondo economico giapponese), Tokio, Aoshio Publishers, vol. I, 1963 e vol. II, 1964, che contiene le biografie di 200 imprenditori di successo.

<sup>27</sup> H. Mannari, *Bizinesu Eriito* (Élite commerciale), Chuokoron-sha, 1965, p. 61; K. Ishikawa, *Meiji-ki ni okeru Kigyosha Katsudo no Tokeiteiki Kansatsu* (Indagine statistica dello spirito imprenditoriale nel Giappone Meiji), Osaka Daigaku Keizai-gaku, 1974, vol. 23 n. 4, p. 86.

Escludendo i 23 che sono troppo giovani per affermarsi come imprenditori di un certo peso durante il periodo Meiji-Taisho (1868-1926), i restanti 177 sono divisi in otto gruppi. Il gruppo A comprende coloro che si sono già affermati come uomini di affari prima della rivoluzione Meiji (1867-68); il gruppo B comprende coloro che emergono nel mondo degli affari per la prima volta durante il periodo 1868-82; allo stesso modo gli imprenditori degli anni 1883-90 sono classificati come gruppo C e quelli degli anni 1891-97, 1898-1905, 1906-12, 1913-20 e 1921-26 rispettivamente come gruppo D, E, F, G, e H. Il numero di persone comprese in questi 8 gruppi è rispettivamente di 11, 12, 9, 21, 18, 37, 24, e 25. Ogni gruppo è suddiviso in due sottogruppi; il primo comprende gli imprenditori provenienti da Satsuma, Choshu, Tosa o Hizen (SCTH), regioni che hanno preso parte alla rivoluzione Meiji, mentre al secondo gruppo appartengono gli imprenditori provenienti da altre località. Ogni sottogruppo è ulteriormente suddiviso in base al tipo di educazione ricevuta (universitaria, secondaria e primaria) e in base all'appartenenza alla classe dei samurai, dei quasi-samurai, o dei non samurai.

Al tempo della rivoluzione Meiji, vi sono molti giovani i quali non appartengono per nascita alla classe dei samurai ma ne hanno lo spirito; essi si uniscono ai rivoluzionari e sono considerati dai loro compagni come dei samurai. Altri appartenenti al gruppo dei quasi samurai sono i «ronin» (samurai senza maestri), i goshi (samurai provenienti dalla campagna), i dottori e i dotti. Tutti questi sono classificati come quasi-samurai. Durante il periodo critico della rivoluzione Meiji, questo gruppo rappresenta una categoria importante, ma dopo che è riportata la pace nel paese, esso va incontro ad un rapido declino.

Va notato che le classificazioni in base al tipo di istruzione ricevuta sono vaghe e arbitrarie, specie nei primi anni della rivoluzione Meiji. A quei tempi non è ancora stato stabilito un sistema di istruzione formale, motivo per cui viene considerato in possesso di istruzione superiore o universitaria rispettivamente chi ha studiato privatamente discipline occidentali o cinesi. Inoltre, tutti quelli che pretendono di avere effettuato all'estero studi di tipo universitario o meno, vengono considerati in possesso di istruzione universitaria. Questo vale per gli anni della rivoluzione; successivamente la classificazione è molto più facile e rigorosa. Vengono infatti considerati in possesso di istruzione universitaria coloro che provengono da college di tipo agrario, tecnico o commerciale o da

università pubbliche o private, mentre quelli con diploma di scuola superiore sono considerati in possesso di istruzione secondaria.

La tab. 14 mostra i risultati di queste classificazioni. È possibile presumere che tutti gli appartenenti al gruppo A siano in piena attività fino alla fine del quinto periodo (1898-1905), ma che solo la metà di essi lavori nel sesto periodo (1906-12); e che successivamente si siano ormai tutti ritirati dagli affari.

Sembra perciò che il gruppo A eserciti il suo peso intero 1 prima del sesto periodo, che lo dimezzi nel corso del sesto e lo perda (peso 0) nel settimo e successivamente. Il gruppo B ha peso 1 dalla sua comparsa fino al 7° periodo, lo dimezza nel 7° e lo perde successivamente. Allo stesso modo, il gruppo C mantiene peso 1 dal terzo periodo fino a quando lo dimezza nell'ottavo. Tutti gli altri gruppi hanno peso intero nei restanti periodi, dal momento della loro comparsa alla fine (cioè l'ottavo periodo). Pertanto il numero dei principali imprenditori campione è il seguente:

11 per il periodo I (1860-67), 23 per il periodo II (1868-82), 32 per il periodo III (1883-90), 54 per il periodo IV (1891-97), 72 per il periodo V (1895-1905), 103,5 per il periodo VI (1906-12), 115 per il periodo VII (1913-20), 149,5 per il periodo VIII (1921-26).

Pertanto, dalla tab. 14 otteniamo la tab. 15, la quale mostra per i vari periodi: 1) il numero di imprenditori provenienti dalle zone di Satsuma-Choshu-Tosa-Hizen; 2) il numero totale dei samurai divenuti uomini d'affari indipendentemente dal luogo di nascita, e 3) il numero di imprenditori in possesso di istruzione universitaria. La stessa tabella mostra questi risultati anche in percentuali. Se si prendono in esame dal «Nippon Zaikai Jinbutsu Retsuden» solo quelli nati prima del 1869, troviamo che il 44% di essi ha un'origine samurai; questo combina con il 48% di Ishikawa. Se poi aggiungiamo a questi i quasi-samurai, la cifra raggiunge facilmente il 60%. Dallo stesso libro risulta che la maggior parte dell'élite finanziaria (circa l'84%) lavora nel settore dei beni di investimento o nel settore bancario. La percentuale di samurai in questi due settori è rispettivamente del 52% e del 48%, contro il 28% del settore dei beni di consumo.

La tab. 15 mostra che sotto il nuovo governo, coloro che provengono da Satsuma, Choshu, Tosa e Hizen che rappresentano le principali forze della rivoluzione Meiji, ottengono vantaggi e privilegi. Non è perciò sorprendente che tocchi loro una grossa fetta del mondo degli affari. Tutte le cifre superiori al 30% vanno

TAB. 14. *Classificazione di un certo numero di imprenditori nel Giappone Meiji-Taisho*

| Gruppo | Sotto-gruppo | Classificazione in base allo status |               |             | Classificazione in base al tipo di istruzione |            |          | Totale |
|--------|--------------|-------------------------------------|---------------|-------------|-----------------------------------------------|------------|----------|--------|
|        |              | Samurai                             | Quasi-samurai | Non samurai | Univer-sitaria                                | Seco-daria | Primaria |        |
| A      | A1           | 0                                   | 0             | 0           | 0                                             | 0          | 0        | 11     |
|        | A2           | 0                                   | 2             | 9           | 0                                             | 1          | 10       |        |
| B      | B1           | 4                                   | 3             | 0           | 2                                             | 2          | 3        | 12     |
|        | B2           | 2                                   | 2             | 1           | 1                                             | 3          | 1        |        |
| C      | C1           | 1                                   | 0             | 0           | 0                                             | 1          | 0        | 9      |
|        | C2           | 4                                   | 1             | 3           | 2                                             | 2          | 4        |        |
| D      | D1           | 4                                   | 1             | 0           | 3                                             | 1          | 0        | 21     |
|        | D2           | 7                                   | 4             | 5           | 4                                             | 7          | 5        |        |
| E      | E1           | 4                                   | 0             | 0           | 3                                             | 1          | 0        | 19     |
|        | E2           | 5                                   | 4             | 6           | 7                                             | 4          | 4        |        |
| F      | F1           | 2                                   | 0             | 2           | 2                                             | 2          | 0        | 36     |
|        | F2           | 11                                  | 6             | 15          | 22                                            | 4          | 6        |        |
| G      | G1           | 1                                   | 1             | 1           | 1                                             | 1          | 1        | 24     |
|        | G2           | 6                                   | 3             | 12          | 16                                            | 3          | 2        |        |
| H      | H1           | 2                                   | 0             | 1           | 2                                             | 0          | 1        | 45     |
|        | H2           | 9                                   | 5             | 28          | 30                                            | 7          | 5        |        |

Fonte: *Nippon Zaikai Jinbutsu Retsuden* (Una serie di biografie di grandi figure del mondo imprenditoriale giapponese), Tokyo, Aoshio Publishers, vol. I, 1963 e vol. II, 1964.

I sottogruppi 1 e 2 comprendono i membri del gruppo nati rispettivamente a Satsuma, Choshu, Tosa e Hizen e altrove.

I membri del gruppo A erano già noti come uomini di affari prima del 1868. Per i restanti 7 gruppi, i periodi in cui i membri emersero per la prima volta come imprenditori sono: 1868-'82 (B), 1883-'90 (C), 1891-'97 (D), 1898-1905 (E), 1906-'12 (F), 1913-'20 (G) e 1921-'26 (H).

considerate troppo elevate, in quanto la popolazione dell'area SCTH rappresenta, nel periodo Meiji, circa il 18% della popolazione totale e queste zone sono molto lontane da Tokyo e Osaka, soprattutto da Tokyo. Si può vedere come la percentuale da essi rappresentata raggiunga il massimo nel secondo periodo, 1868-82, e diminuisca rapidamente in seguito. Ciò significa che il gruppo SCTH non può essere potente nel mondo economico nella seconda metà del periodo Meiji e nel periodo Taisho, nonostante esso sia accusato di formare un gruppo di potere del mondo politico, della burocrazia e soprattutto dell'esercito e della marina.

L'aumento del numero dei samurai nell'élite imprenditoriale è

TAB. 15. *L'élite del mondo degli affari del Giappone Meiji-Taisho*

| Periodo                                     | I<br>1860-67 | II<br>1868-82 | III<br>1883-90 | IV<br>1891-97 | V<br>1898-1905 | VI<br>1906-12 | VII<br>1913-20 | VIII<br>1921-26 |
|---------------------------------------------|--------------|---------------|----------------|---------------|----------------|---------------|----------------|-----------------|
| Numero di operatori                         |              |               |                |               |                |               |                |                 |
| Provenienti dall'area di                    |              |               |                |               |                |               |                |                 |
| Satsuma-Choshu-                             |              |               |                |               |                |               |                |                 |
| Tosa-Hizen                                  | 0            | 7(30)         | 8(25)          | 13(24)        | 17(24)         | 21(20)        | 22.5(20)       | 21.5(14)        |
| Di origini Samurai                          | 0            | 6(26)         | 10(31)         | 22(41)        | 31(43)         | 44(43)        | 48 (42)        | 53.5(36)        |
| Che hanno ricevuto una istruzione superiore | 0            | 3(13)         | 5(16)          | 13(24)        | 23(32)         | 47(45)        | 62.5(54)       | 92(62)          |
| Numero totale                               | 11           | 23            | 32             | 54            | 72             | 103.5         | 115            | 149.5           |

*Fonte:* cfr. tabella 14.

Le cifre tra parentesi rappresentano, in termini percentuali, il rapporto tra il numero che precede la parentesi e il numero totale di operatori alla fine della tabella.

più notevole. Prima della Rivoluzione, anche se molti samurai risultano coinvolti negli affari in quanto amministratori dei loro clan, non vi sono samurai classificati come imprenditori. Un certo numero di quasi-samurai svolge attività imprenditoriali a tempo parziale<sup>28</sup>. Nel primo periodo dopo la Rivoluzione (cioè il nostro secondo periodo), tuttavia, la percentuale di samurai nel mondo finanziario sale al 26%; essa raggiunge un massimo del 42% nel periodo V, cifra molto elevata se si considera che solo una piccola percentuale della popolazione totale (5% o 6%) può dire di appartenere alla classe dei samurai. Il numero rimane al di sopra del 40% fino al 1920 ma diminuisce rapidamente in seguito.

Vi è tuttavia un terzo gruppo, formato da imprenditori con istruzione universitaria. Fino al V periodo, la loro percentuale è molto inferiore a quella dei samurai, ma la supera nel VI periodo. Da allora la percentuale è aumentata costantemente e ora dovrebbe essere molto vicina al 100%. In questo modo l'élite degli affari passa dai samurai ai laureati e si comincia a considerare questi ultimi come una nuova classe di samurai. A differenza di quanto avviene nell'epoca Tokugawa, questo status non si ottiene per nascita bensì con le capacità e l'impegno. I «nuovi samurai» diventano più potenti dei vecchi e sono in grado di monopolizzare quasi tutte le posizioni di primo piano del mondo industriale e finanziario nell'epoca Showa (1927-).

All'interno di questo gruppo si registra un aumento del numero di laureati da università di stato rispetto al numero di laureati provenienti da università private, ma nessun'altra categoria è in grado di sfidare il potere dei laureati.

La seconda ricerca è stata effettuata sul Jinij Koshin Roku (il *who is who*) del Giappone<sup>29</sup>. Esso elenca i nomi di uomini importanti di vari circoli di Kyoto-Osaka-Kobe (KOK) e della zona di Tokyo-Yokohama (TY). Dal libro abbiamo tratto 1447 nomi di uomini d'affari dell'area TY e 407 dell'area KOK. Abbiamo escluso coloro che lavorano per piccoli negozi e incluso i sindaci revisori e persone con posizione manageriale nelle grosse società e fabbriche. La percentuale di samurai tra questi uomini d'affari è del 36% nell'area TY e del 23% nell'area KOK. Queste cifre possono essere portate rispettivamente al 38% e al 25%, escludendo i sindaci revisori. Si può notare che esiste una notevole discrepanza

<sup>28</sup> Y. Hattori, *Kurofune Zengo; Shishi to Keizai (Prima e dopo la visita delle navi nere; realisti ed attività economica)*, Iwanami Library, 1981, pp. 148-66.

<sup>29</sup> *Jinji Koshin Roku*, Jinji Koshin sha, 2<sup>o</sup> ed., 1908.

TAB. 16. *Matrimoni misti tra Samurai e non-Samurai\**

| Anno di<br>nascita<br>dell'uomo               | 1838 | 1843 | 1848 | 1853 | 1858 | 1863 | 1868 | 1873 | Numero<br>totale<br>dei<br>mariti |
|-----------------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|-----------------------------------|
| Percen-<br>tuale di                           | 1842 | 1847 | 1852 | 1857 | 1862 | 1867 | 1872 | 1877 |                                   |
| Mariti Samurai<br>con mogli<br>non-Samurai    | 28   | 35   | 33   | 24   | 28   | 32   | 35   | 37   | 1.558                             |
| Mariti<br>non-Samurai<br>con mogli<br>Samurai | 14   | 13   | 20   | 22   | 25   | 27   | 26   | 21   | 1.585                             |

Fonte: *Jinji Kōshin Roku* (Chi è in Giappone).

\* Solo per la regione Tokyo-Yokohama.

za tra le due aree. Questo spiegherebbe la tendenza di studiosi come Takao Tsuchiya a enfatizzare l'importanza del mondo commerciale e finanziario di Tokyo nell'economia giapponese, per dimostrare che il mondo finanziario giapponese nell'epoca Meiji è dominato dai samurai, mentre altri, come Mataji Miyamoto, insistono sull'importanza dell'area di Osaka, in quanto hanno soprattutto lavorato su materiale storico di tale area. Usando questo libro troviamo anche che, se si sommano le cifre delle due aree Tokyo-Yokohama e Kyoto-Osaka-Kobe, si ha una percentuale di samurai del 77% per uomini di stato e funzionari governativi, dell'86% per i direttori o vice-direttori di imprese pubbliche, del 41% per membri della Dieta, del 75% per gli esperti di tecnologia e agricoltura, e del 50% per gli studiosi di scienze sociali, scienze umane e altre discipline.

Da questi dati possiamo concludere che nel periodo Meiji il Giappone è un paese di samurai. Anche se il 94-95% della popolazione non è costituita da samurai, essa ha una parte irrilevante in ogni settore della società. La società Meiji, dunque, non è una società equa.

Infine, sempre usando lo stesso libro, *Jinji Koshin Roku*, è stata condotta un'indagine sui matrimoni tra samurai e donne d'altro ceto. I risultati appaiono nella tab. 16. Gli uomini nati negli anni 1838-42 hanno almeno 25 o 26 anni al tempo della rivoluzione Meiji, di modo che sono quasi tutti sposati nel 1868. Le cifre che abbiamo sui mariti nati tra il 1838 e il 1842 mostrano

che i matrimoni misti sono già numerosi alla fine dell'epoca Tokugawa. Almeno uno su quattro samurai ha una moglie che non appartiene alla classe dei samurai. La percentuale del 14% come tasso di matrimoni misti con mariti non samurai può essere considerata molto elevata in quanto, rappresentando i samurai solo il 5% o 6% della popolazione totale, la percentuale di figlie di samurai è egualmente bassa. La tabella mostra una considerevole tendenza all'aumento del tasso di matrimoni misti, sia con mariti samurai che di altro ceto. Inoltre le cifre riguardanti i periodi 1843-'47 e 1848-'52 suggeriscono che c'è un vero boom dei matrimoni misti con mariti samurai prima e dopo la rivoluzione Meiji. Il rigido sistema di casta dell'epoca Tokugawa comincia a vacillare verso la fine del periodo e va incontro ad un rapido declino verso la fine dell'epoca Meiji.

#### 4. CONCLUSIONE

Si è visto nel secondo paragrafo che le industrie dei villaggi emergono e si sviluppano nel secondo periodo dell'epoca Tokugawa e la gente risponde alla crescita economica abbandonando le città castello per i villaggi. L'economia tradizionale Tokugawa basata sulle attività commerciali e industriali dei samurai delle città castello si trova a dover fronteggiare la competizione e la sfida delle industrie dei villaggi. I rivoluzionari Meiji sono i salvatori della classe dei samurai, nel senso che essi danno nuova vita all'economia morente, la ricostruiscono e modernizzano sviluppandola in una nuova struttura duale, privata e statale, di livello rispettivamente inferiore e superiore.

Inoltre, come si è visto nel terzo paragrafo, le organizzazioni del settore avanzato sono nelle mani dei samurai o dei «nuovi samurai» e coloro che sono occupati nel settore arretrato sono ben distinti dai primi da disparità salariali che continuano a crescere dopo il periodo Meiji. Fatta eccezione per i colpi militari falliti negli anni 1930-40, non è opposta alcuna resistenza al regime, né dalla borghesia né dai socialisti, fino alla caduta finale, avvenuta nel 1945.

Dopo la resa agli alleati nel 1945, questo regime è completamente smantellato dalle Forze Alleate che occupano il Giappone. L'esercito e la marina imperiali sconfitti sono dispersi e si proibisce al Giappone di ricostituire un esercito.

I zaibatsu, considerati le armi economiche del militarismo e

dell'ultramilitarismo fanatico nell'invasione della Cina e di altri paesi asiatici, sono sciolti e sono imposte forti tasse sulla proprietà ai ricchi e alla famiglia imperiale. Viene attuata una completa riforma agraria e si incoraggiano gli operai a formare sindacati. Inoltre, l'imperatore nega la propria divinità in cui la gente aveva creduto fino alla fine della guerra. Egli diviene il simbolo della nazione e la nuova costituzione conferma che la sovranità spetta al popolo e non all'imperatore. Queste riforme sono messe scrupolosamente in atto sotto il controllo del Quartier Generale delle Forze Alleate; la resa porta quindi gli stessi risultati di una genuina rivoluzione borghese.

Va ricordato che questa «rivoluzione» è condotta da una forza di occupazione, e non dal popolo giapponese. Con il passare del tempo, l'atteggiamento degli Stati Uniti cambia; essi preferiscono un Giappone forte ad un Giappone pacifico. Non appena si avverte questo cambiamento, vi è una pronta risposta, cioè uno spostamento verso destra. Anche se le famiglie dei zaibatsu non possono recuperare la posizione di prima della guerra, le imprese ricostruiscono molti dei precedenti legami e nascono numerosi gruppi monetari e industriali. Queste imprese rovinano i risultati della riforma terriera acquistando molti appezzamenti sul mercato e ricostituendo la grande proprietà terriera. Già negli anni settanta i sindacati sono divenuti di nuovo inermi.

È provato che molti giapponesi preferirebbero forse un monarca imperiale più sacro e celeste. Prevale ancora, e continuerà a prevalere, gran parte del dualismo di prima della guerra. Anche ora, nel 1986, la società e l'economia giapponesi, non hanno raggiunto il livello di democratizzazione sperato nel 1945.

Ci possiamo aspettare che in futuro rallenterà il ritmo di occidentalizzazione e che l'economia nazionale continuerà ad essere tra quelle con maggiore produttività. Si avrà almeno una economia nazionale sviluppata, non occidentale, che benché definita capitalista in senso lato, differisce notevolmente dal sistema basato sul cliché della libera impresa, pur restando paragonabile alle economie occidentali, almeno per quanto riguarda la produttività pro capite. Abbiamo qui un esempio del passaggio dal feudalesimo al «capitalismo». La possibilità di molti diversi tipi di trasformazione, a seconda della concomitanza di differenti fattori storici, suggerisce l'esistenza di una varietà di economie capitaliste.

Diversi tipi di trasformazione devono necessariamente condurre ad una diversa forma di capitalismo.

Sono stati fatti alcuni tentativi di sviluppare un tipo di econo-

mia che differisse da quelle occidentali, uno dei quali è la famosa analisi Marxista del modello di produzione asiatico. È tuttavia evidente che il concetto di produzione asiatica non si adatta affatto al Giappone e contemporaneamente ad altri Nics (New Industrial Countries) del lontano oriente. È anche ovvio che è necessario un approccio multidisciplinare. Non va fatta solo un'analisi economica in senso stretto, bensì un'analisi di tipo storico, istituzionale, giuridico e perfino socio-religioso.

Benché spesso Russia, Cina, India e Giappone vengano paragonati tra loro, non viene presa in considerazione nessuna differenza di valori <sup>30</sup>. Questi paesi vengono confrontati partendo dal presupposto errato che in essi si sia stabilito lo stesso tipo di popolazione. La formulazione di un modello economico non occidentale richiederebbe innanzitutto un osservatore enciclopedico induttivo, e poi un teorico deduttivo, quali furono Adam Smith e David Ricardo nella storia dell'economia occidentale.

<sup>30</sup> Cfr., ad esempio, A. S. Guha, *An Evolutionary View of Economic Growth*, Oxford, Oxford University Press, 1981.

